# il RE NUDO

L 200

C'ERA una volta un granduca al quale piacevano a tal punto gli abiti nuovi, che spendeva tutto il suo denaro per arricchire il guardaroba. Quando passava in rivista i soldati, quando andava a teatro, passeggiata, non aveva altro scopo che [illegible] chissimi abiti. Ad ogni [illegible]

« Sono degli abiti impagabili » pensò il granduca. « Grazie ad essi potrò conoscere gli uomini incapaci del mio governo e saprò distinguere gli abili [illegible] inetti. Sì, questa stoffa mi è indispensabile! »

E anticipò ai due birboni una forte somma, affinché potessero co[illegible] immediatamente il loro lavoro.

Essi montarono due telai e finsero di lavorare, benché non ci fosse [illegible] il vecchio ministro entrò nella sala dove i due impo[illegible]

— Ne siamo felici — dissero i due tessitori.

disse nulla. I due tessitori lo invitarono ad avvicin[illegible] il disegno e i colori. Nello stesso tempo mo[illegible] vi fissò lo sguardo: non vide nulla per la [illegible]

« Buon Dio! » pensò « Sarò veramen[illegible] pido? Bis[illegible] spetti. Ch'io sia veramente incapace? Non [illegible] confessar[illegible] nduca

Il vecchio ministro prestò grande atte[illegible] tutte le loro spiegazioni.

esaminare la stoffa e vedere se era finita. Ca[illegible] ministro: guardava e guardava, ma non vedeva n[illegible] ostori, mo-

— Non è meraviglioso questo tessuto? [illegible] strando e spiegando il disegno superbo e i [illegible] ano.

« Eppure non sono stupido! [illegible] perché sono

quantità per quel tessuto. Natu[illegible] amo il padre.

vuoti ed essi lavoravano sem[illegible] bambino.

— Signore Iddio, sent[illegible] morare [illegible] abito!

E subito la folla com[illegible] che il grand[illegible] ne era necessaria una enorme

— C'è un bambino ch[illegible] e gli parve che avessero ra-

— Non ha abito [illegible] pre denaro, se[illegible] nque stiano le cose, bisogna

I birboni chiede[illegible]

gione. Ma prese una risoluzione eroica:

ormai che io rimanga fino alla fine! »

Si drizzò ancor più fieramente, e i [illegible] mani continuarono a reggere lo strascico che non esisteva.

BIBLIOTECA MILANO C.C. FELTRINELLI

**SOMMARIO**

**Re Nudo? • La verità di Stato • Autunno dei padroni. • Fatti avanti cretino • Pavia: alza i tacchi e andiamo via • Vaselina in classe • Marrone: un giudice dei nostri • Timothy Leary: una fuga rivoluzionaria • Marihuana QUIZ • Angela Davis • Fedayin uomini contro • I Jumbo Jet non ci servono • HAIR non ci piace • Sante Notarnicola, « bandito » • Morte accidentale di un anarchico defenestrato • Annunci**

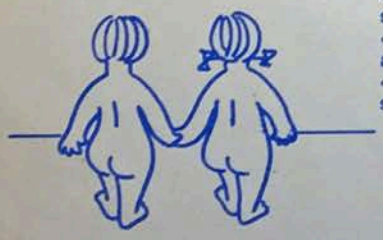
Nel prossimo numero:

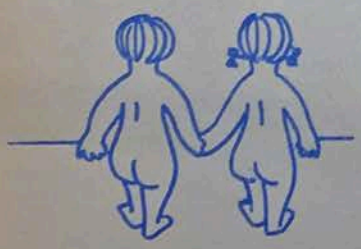
**L'ultima lettera di Thimoty Leary: un messaggio per un milione di americani • Gli « Young Lords » • Cosa è l'LSD • Come comportarsi con la polizia • La nostra proposta: ogni città il suo controgiornale; consigli pratici per la realizzazione.**

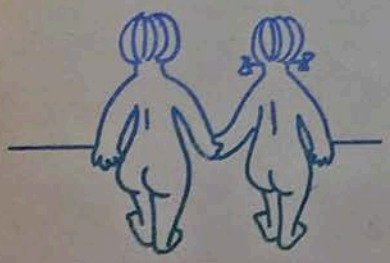
**Nella fabbrica, nella scuola, nel carcere, nelle lotte, nella guerra, nell'arte, nella storia, nella famiglia, nel mondo, c'è una linea rossa che divide**

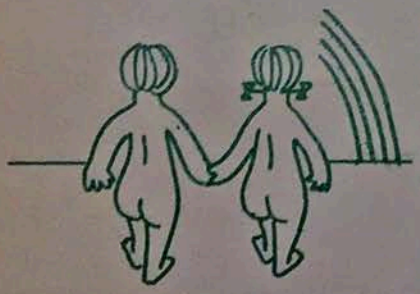
**I Padroni da noi**
Paolo VI da Don Milani
**i padroni da noi**
Enrico Berlinguer da i comunisti
**i padroni da noi**
Joan Baez da Angela Davis
**i padroni da noi**
Breznev da Mao Tze Tung
**i padroni da noi**
La primavera di Praga dal Maggio francese
**i padroni da noi**
Bianchi d'Espinosa da Marrone
**i padroni da noi**
Re Hussein da George Habbasch
**i padroni da noi**
Alfonso Corbo da Sante Notarnicola
**i padroni da noi**
Piazza S. Babila da Quarto Oggiaro
**i padroni da noi**
il napalm dalla tagliola vietcong
**i padroni da noi**
I sindacati dalla « 54 di Mirafiori »
**i padroni da noi**
Il P.M. Caizzi da Giuseppe Pinelli
**i padroni da noi**
chi solidarizza da chi lotta
**i padroni da noi**
Rosati padre da Rosati figlio
**i padroni da noi**
La strage di p.za Fontana da gli anarchici
**i padroni da noi**
La ballata di Piero da La ballata del Pinelli
**i padroni da noi**

**« il RE NUDO »**
**si spulcia in libreria.**
**« il RE NUDO »**
**si trova davanti al cinema.**
**« il RE NUDO »**
**si incontra all'uscita di scuola.**
**« il RE NUDO »**
**si legge allo stadio.**
**« il RE NUDO »**
**si compera alle stazioni del metrò.**
**« il RE NUDO »**
**ti perseguita nei teatri.**
**« il RE NUDO »**
**sarà appeso in edicola.**
**« il RE NUDO »**
**a Palazzo REALE.**
**« il RE NUDO »**
**si annida ovunque.**



# La verità di stato

## CONTATTANDO IL POLIZIOTTO: ATTENZIONE ALLA MOSSA DA « REQUIEM »

Più passano i mesi e meno la faccenda si chiarirà. La polizia ha sempre più tempo per tessere i suoi intrighi, correggere gli alibi, limare le contraddizioni e per cercare di ricucire con arti miserabili, l'ipotesi del suicidio. Intanto la tensione dell'opinione pubblica si è allentata, come era inevitabile, dopo quasi un anno. La magistratura ha avuto così buon gioco nell'archiviare il caso Pinelli, nell'insabbiare la querela al questore Guida ed ora nel condannare Pio Baldelli, citato in giudizio per diffamazione dal commissario Calabresi: La verità di stato e il suicidio di Pinelli, la fiducia nelle forze dell'ordine, la cattura dei colpevoli dell'orrenda strage; detto questo, dal giorno delle bombe ad oggi, polizia e magistratura ne hanno fatte tali e tante che non riferirne almeno qualcuna, ci sembra scorretto almeno verso coloro che nella verità di stato, non hanno alcun motivo di credere.

1) Pinelli morì quando il fermo di polizia era scaduto da 28 ore circa, senza convalida dell'autorità giudiziaria e senza che fosse tramutato in arresto. Già questo sarebbe dovuto bastare per fare saltare i responsabili dell'ufficio politico e il questore stesso.

2) Allegra e Calabresi hanno condotto l'interrogatorio del Pinelli comunicandogli notizie false e intimidatorie come « Confessa, Valpreda ha già parlato »! e « Ti dimostrerò che sei stato tu a mettere le bombe nella stazione, l'aprile scorso! »

2) Alla base del collo di Pinelli è stato notato un livido blù, che « potrebbe essere stato provocato da un colpo di karaté ». Da questo possiamo immaginare il clima in cui si è svolto l'interrogatorio dell'anarchico.

4) Nella necroscopia eseguita sul Pinelli, risulta al braccio sinistro « alla piega del gomito, segno di agopuntura ». Pino si trovava in questura di più di 75 ore; sembrano troppi per mantenere traccia di un'iniezione. Che cosa fosse e da chi sia stata fatta la puntura, non viene detto da parte del magistrato. Per certo invece si sa che detta iniezione non venne fatta all'ospedale e neppure all'obitorio. Indovina indovinello... dove e perchè gli è stata fatta questa puntura?

5) Il magistrato nel decreto di archiviazione del caso, prima dichiara che: « il Pinelli, nell'intimo del suo animo, deve aver valutato i pro e i contro della sua situazione, decidendo infine, di farla finita... » Poi, in altra parte dello stesso documento, dice che « si è trattato di una impulsione brusca e immediatamente irresistibile » di « una scarica nervosa motoria che dissocia il movimento da ogni elemento di coscienza ». Allora signor giudice, vogliamo deciderci?...

6) Veniamo ora alle contraddizioni di Calabresi che oltre a tutto, ha avuto 11 mesi di immunità per puntellare la sua posizione. Dunque: la notte della morte di Pinelli dichiarò ai giornalisti « Lo credevamo incapace di violenza, invece... è rimasto implicato con persone sospette... » Adesso invece, durante il processo è lui il primo garante dell'innocenza di Pino; ma ora è tardi ed è troppo comodo per attenuare quella che sarà la giusta sentenza popolare. Per questo è giustificato il pallore spettrale del volto del commissario « Finestra », per tutta la durata del processo; come non ci ha stupito il tremolio delle sue mani ed il muscolo mascellare sempre in movimento.

7) Sempre nel corso di quella conferenza stampa del 15 dicembre notte, il commissario Calabresi confermò che le dichiarazioni di Pinelli, non erano state verbalizzate. A distanza di mesi, quando era già stata provata l'innocenza assoluta di Pino, sono saltati fuori addirittura due verbali, entrambi firmati dal Pinelli. Tanto chi può smentire. Comunque nel dubbio, non è stata fatta neppure la perizia grafica della firma.

8) Calabresi ha fatto un viaggio lampo a Basilea, domenica 14 dicembre, proprio nel pieno dell'indagine a lui affidata e quando Pinelli, fermato in questura, era ancora in vita. Vacanza o colloqui politici per ricevere istruzioni? E da chi? Al processo, gli avvocati di Baldelli hanno posto questo interrogativo che il giudice ha seppur passivamente ripreso, ma il « commissario al di sopra di ogni sospetto » è solo impallidito, senza rispondere se non in modo assai vago. Comunque ha confermato: vacanza non era.

Ma ancora si potrebbe andare avanti: i controlli telefonici agli studi dei legali, le contraddizioni tra l'allora Tenente (pare sia stato promosso capitano per valore « al merito ») Lo Grano e lo stesso Calabresi; ad esempio sulle modalità del « suicidio » di Pinelli e sulla apertura della finestra.

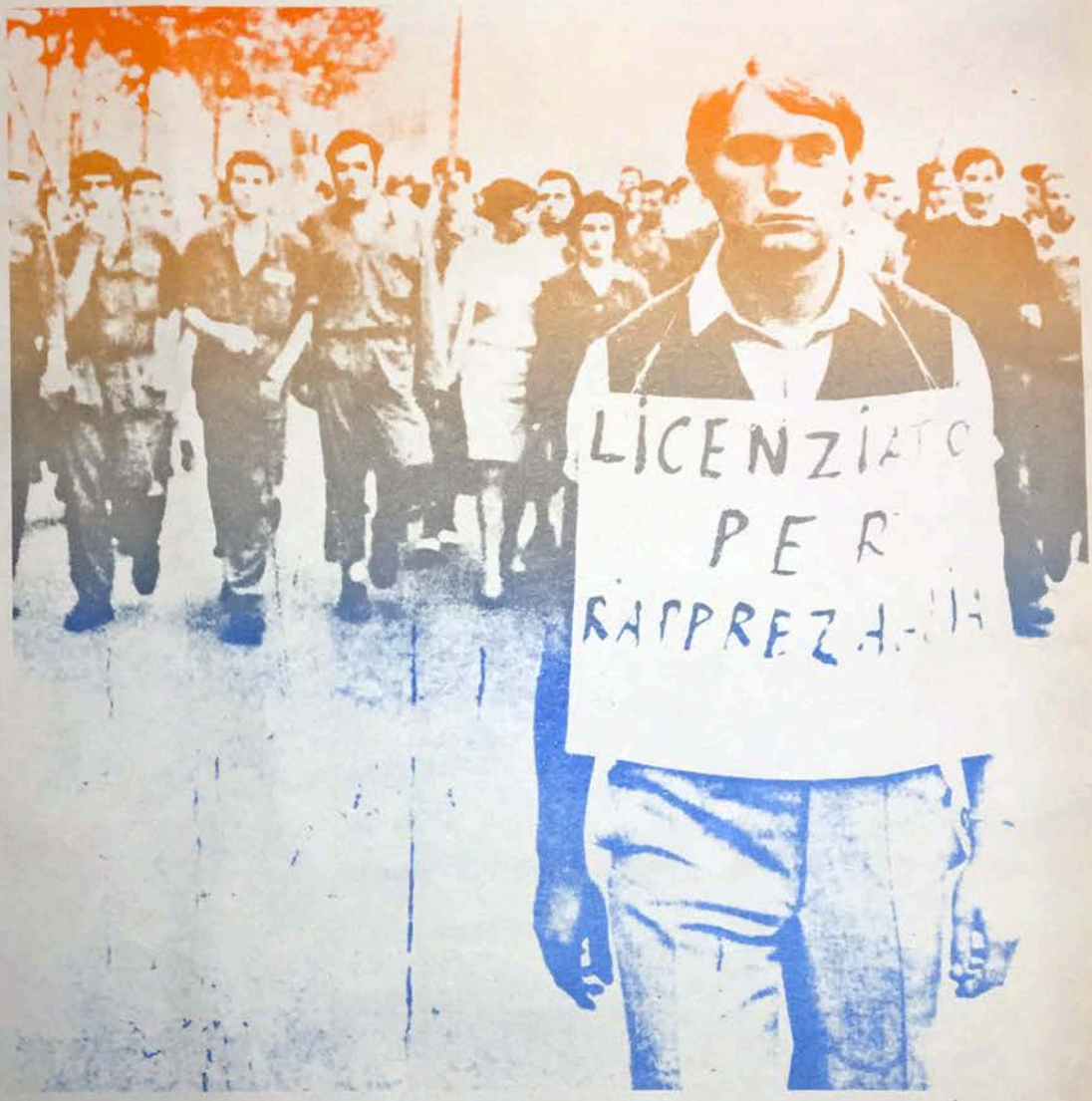
Ci pare necessario in ultimo, rilevare la mancanza di pudore da parte del giudice istruttore Amati nel non avere esitato a mettere per iscritto che per un indagine sul comportamento della polizia, si pongano come verità indiscutibile e quindi prove, le stesse dichiarazioni dei poliziotti oggetto dell'inchiesta.

# Autunno dei Padroni

Ogni anno la stessa storia: trasferimenti, sospensioni, licenziamenti; la repressione si scatena contro gli operai più attivi. L'anno scorso la Pirelli, quest'anno l'Alfa Romeo: chi inizia la lotta paga; è la legge dei padroni, la legge rispettata dalla magistratura (a meno che non ci sia qualcuno che esageri e prenda a fucilate i suoi dipendenti o che cerchi di bruciarne un po').

Nei giorni scorsi all'Alfa su centinaia di sospensioni c'è n'è stata una tramutata subito in licenziamento, che ha valore esemplare: quella di Andrea Banfi di 28 anni. Dieci mesi fa Banfi decide d'interrompere gli studi prima della laurea e si fa assumere all'Alfa Portello; nella sua domanda scrive: Banfi Andrea, titolo di studio: terza media, professione del padre: contadino.

Queste bugie gli « costeranno » prima una promozione forzata e poi il licenziamento; vediamo come. Appena dopo poche settimane il suo ingresso in fabbrica, Banfi, costituisce un nucleo di operai rivoluzionari, costantemente critico nei confronti della linea sindacale. Un giorno, una spiata e alla commissione interna arriva la voce « della verità »: Banfi è universitario fuori corso e figlio di un senatore. Immediatamente alcuni membri della commissione interna, passano l'informazione a Raffaello Di Nola, il numero due dell'Alfa; per giustificare la spiata, i sindacalisti aggiungono che fra l'altro questo Banfi è un « vero e proprio rompiscatole ». Nello spazio di due giorni dalla ruffianata, l'operaio Banfi lascia la catena e viene promosso, dato il suo titolo di studio, impiegato. Esiste infatti un accordo sindacale che prevede in una clausola, l'impossibilità per un universitario lavorare come operaio. Il suo capoufficio è per di più un fascista che probabilmente riceve insieme al nuovo dipendente anche ordini precisi: da questo momento per il « promosso forzato » non c'è tregua: rapporti ad ogni minima infrazione, controlli minuziosi, provocazioni continue; una volta, per la stanchezza chiude gli occhi per due minuti; il rapporto del capo, puntuale: sorpreso addormentato sul lavoro! Attraverso queste intimidazioni si vogliono scoraggiare i contatti che Banfi mantiene con gli operai più combattivi, anche se lontano dalla sua catena e dal suo reparto. Ma è tardi, ormai « questo rompiscatole » è diventato un punto di riferimento politico per molti compagni. La direzione allora non esita a passare alla provocazione diretta. « L'operaio Banfi è un emotivo, non si controlla.. » Di qui la provocazione, l'insulto, il licenziamento. A questa indegna operazione va aggiunta la notizia di una squallida indagine di tipo poliziesco svolta da un grosso dirigente dell'Alfa per conoscere la situazione personale del loro dipendente: se erano buoni i rapporti con la famiglia, quali erano i suoi legami politici, quale era la sua situazione economica visto che abitava fuori dalla famiglia.




Un operaio dell'Alfa ci racconta come lui e i suoi compagni hanno reagito alla notizia del provvedimento disciplinare nei confronti di Banfi: « È stato al primo turno, eravamo alla catena, quando Andrea si è precipitato giù dalla direzione agitatissimo; dopo un corteo interno che aveva fatto piazza pulita dei crumiri, il Banfi ebbe uno scontro verbale con un capo. Cosa si siano detti non lo so di preciso, probabilmente le solite cose 'Chi ti credi di essere... servo'. Dopo un ora, in ufficio gli comunicano sostanzialmente che in pochi giorni verrà licenziato. Noi del nostro reparto ci siamo fermati subito e abbiamo passato voce. Al secondo turno, la fabbrica intera veniva bloccata per protesta. Se un borghese rinuncia ai suoi privilegi di classe per lottare e pagare di persona, non è che la pensi come noi, ma È UNO DI NOI ».

## CRONACA DELLE LOTTE E DELLE REPRESSIONI

**Alla Piaggio di Pontedera vi sono state all'inizio di ottobre forti scioperi, per il rinnovo dei contratti. Il prezzo di queste lotte sono sette sospensioni fra i compagni più attivi. I Parlamentari del PSI, del PSIUP e del PCI mandano telegrammi a Colombo e a Donatt-Cattin, per chiedere l'intervento dello Stato. La risposta del governo è immediata: 3 dei 7 operai sospesi vengono arrestati. Il giorno successivo, 5000 operai della Piaggio scendono in piazza; la direzione licenzia i tre operai incarcerati. A questo punto la mobilitazione diventa popolare: una settimana di lotte e scioperi con operai e studenti. Il 26 ottobre avviene la più grande delle manifestazioni popolari: tutto Pontedera è in piazza. Il 29 i tre compagni vengono scarcerati.**

**I fascisti si sono scatenati a Reggio Calabria facendo leva sulle secolare e sacrosanta rabbia del popolo meridionale. Il pretesto: Reggio capoluogo della regione; lo scopo dei fascisti: provocare il caos per alimentare la strategia della tensione.**
**Durante le barricate però, sono emersi nuovi problemi, nuovi temi di lotta proposti da parte dei Reggini più coscienti. Per molti, la rivolta per il capoluogo è divenuta ribellione contro il governo: nel quartiere di Sbarre si manifestava con le bandiere rosse, al grido di polizia fascista.**

**Valerio Borghese, noto capo fascista, mentre ancora i suoi agitatori fomentavano il disordine indiscriminato a Reggio Calabria, iniziava ua lunga serie di viaggi in Sicilia: obbiettivo: tirare le file dell'Ordine Nuovo, del Fronte e delle altre organizzazioni fasciste che operano per la strategia della tensione e del colpo di stato.**

## PAVIA: ALZA I TACCHI E ANDIAMO VIA

Si è concluso a Pavia il processo contro numerosi compagni di Lotta Continua che il 24 maggio, nel corso della campagna elettorale, avevano manifestato il loro dissenso verso la libertà di parola concessa al capo del MSI Almirante. Il P.M. aveva chiesto, complessivamente, 57 anni di pena detentiva: i giudici hanno assolto tutti i compagni imputati dal reato di adunata sediziosa, ne hanno condannati otto per resistenza a quattro mesi ed uno a otto mesi per resistenza ed oltraggio, ha condannato gli unici due fascisti imputati a quattro mesi per oltraggio.

Un particolare curioso, che distingue la sentenza del tribunale pavese da ogni precedente, sta nell'avere i giudici concesso l'attenuante del « particolare valore morale e sociale » a tutti i compagni condannati: può darsi che nessuno l'abbia mai pensato, ma è possibile resistere (e dunque picchiare e tirare sassi) e oltraggiare un pubblico ufficiale per « motivi di particolare valore morale e sociale »: la circostanza certamente consente suggestive ma forse scontate considerazioni.

La sentenza è stata accolta come una vittoria, il che è vero solo in parte. Essa ha certamente costituito una importante vittoria per i compagni del Comitato di difesa e lotta contro la repressione per l'impostazione dichiaratamente politica della loro difesa; abbandono cioè delle difese tipo « c'ero per caso, se c'ero dormivo »; preparazione invece della difesa con il compagno imputato, analisi delle motivazioni politiche dei reati, e denuncia del comportamento provocatorio della polizia. Gli avvocati della sinistra tradizionale, che amano definirsi furbescamente tecnici e che ci hanno spesso accusato di mandare allo sbaraglio gli imputati, non hanno mai raggiunto risultati migliori. La sentenza in se per se, non può essere invece considerata una vittoria; essa rientra perfettamente nella linea già tracciata dal tribunale di Milano per i fatti di Battipaglia e per i fatti della via Larga: a) non porre mai in dubbio la « verità » delle testimonianze dei testi in divisa, neppure quando queste sono in netta contraddizione fra di loro; b) ridimensionare la qualificazione giuridica data dal P.M. alla versione della Questura che spesso in fase istruttoria, viene artificialmente « montata » per potere giustificare qualche mese di carcere preventivo; c) condannare sì, ma con dolcezza, magari anche scarcerando, ma con quella spada di Damocle che è « la condizionale ».

Questa è la prova che il giudice sinceramente democratico, non si riconosce tanto nella misura in cui le condanne sono lievi, ma quando invece ha il coraggio di riconoscere le macchinazioni della polizia, soprattutto per quel che riguarda i riconoscimenti e gli orari, punti in genere in cui le testimonianze degli agenti si rivelano spesso clamorosamente contradditorie. Sia quindi il giudice reazionario che condanna pesantemente, sia il giudice conservatore illuminato che concede le attenuanti, svolgono puntualmente il ruolo che la borghesia al potere affida alla magistratura.

## VASELINA IN CLASSE

Riportiamo qui un brano di un volantino di denuncia che ci ha consegnato un compagno dell'istituto tecnico statale di Sesto S. Giovanni. Quello che si legge è pazzesco, per questo non riteniamo necessario nessun commento tranne fare notare che l'episodio '69 e il professore di cui si parla nel testo, quest'anno, INSEGNA ANCORA.

**a) Nel vecchio istituto, Scotti faceva comperare per lavare le mani un certo detersivo (KOP); se eventualmente qualche studente ne portava uno diverso, era costretto a portare due pacchi del precedente detersivo. Questo per una ragione precisa e altamente scolastica: la raccolta delle figurine MIRALANZA.**

**b) A minime infrazioni, costringeva gli alunni a calare i calzoni e le mutande per « sculacciarli ». Se eventualmente uno si rifiutava, era costretto a fare un certo numero di piegamenti sulle braccia.**

**c) Se uno studente si permetteva di andare a lavarsi le mani prima della fine dell'ora, era costretto a strisciare le mani per tutta la lunghezza del laboratorio e, una volta ben nere, poteva andare di nuovo a lavarsele.**

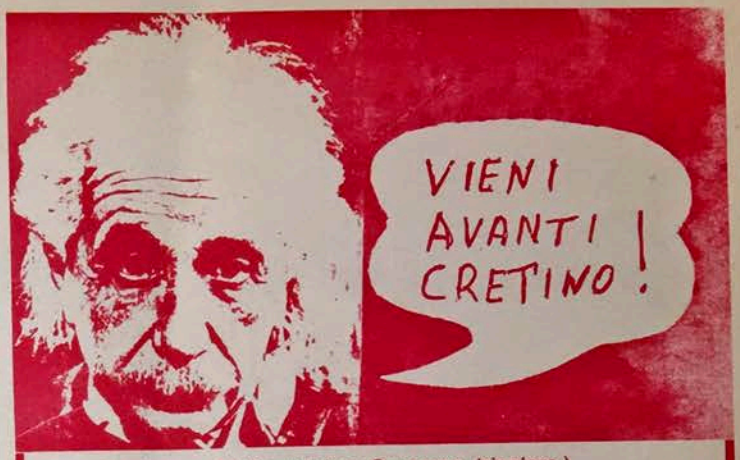
**d) Un giorno a Scotti è saltato il ticchio di spalmare sul sedere di un alunno il grasso. Al rifiuto di questi. Scotti ha chiesto aiuto ad un altro allievo; questo intervento ha provocato uno stato di shock con svenimento. L'esimio prof. chiese di non rendere pubblico l'accaduto.**

**e) Altri capricci del prof.:**

**1) non tollerava i capelli da lui ritenuti lunghi (è arrivato a non fare iscrivere un alunno per la lunghezza eccessiva dei capelli); se eventualmente non riusciva nell'intento, obbligava nella sala macchine a portare la retina (da notare che nella sala macchine c'era solo un trapano a colonna).**

**2) molto probabilmente la collezione più grossa di anelli in tutta Sesto è di proprietà del suddetto in quanto non permetteva agli studenti di portarne.**

**3) disponeva con larghezza delle ore di lezione di alcuni studenti, al fine di dare agli stessi un campo di applicazione pratica delle leggi dei liquidi e dei saponi (in altri termini faceva lavar loro la propria macchina).**




**« il Borghese » (dalla rubrica: Soccorso tricolore.)**

Teresa Bastogi L. 1000 « Per i nostri fratelli angariati, derubati e scacciati dalla teppaglia comunista della quarta Sponda al servizio di Mosca. »

« Un giovane stufo del disordine B.P.L.: L. 1000, con la speranza, un giorno, di poter gridare liberamente viva il duce, viva il re, viva l'Italia. »

Mario Mezzetti: « ... ti darem la vittoria, Duce, o l'ultimo respir. » L. 2000.

Da Roma L. 5000 Leonetto Chierinchini: « Sono un epurato mai inginocchiato e sempre pronto anuovo cimento. »

Antonio Bellanova, S. Michele S. L. 5000 « In memoria di tutti gli eroi dell'Italia fascista! B. Mussolini: Presente. »

**« Oggi »**

**Albert Sordi non ha sempre detto, difatti, che è contro il divorzio, e che è profondamente cattolico?**

« La fede deve essere un fatto di fede. Credere, senza farsi troppe domande. E' doveroso credere in qualche cosa. Dio c'è, eccome. Fanno male quelli che dicono di no, poi perdono i capelli. Per me è lui, che je strappa. Capito? Poi questi preti che se sposano. Nun me piacciono. E' una schifezza. Essere preti vuol dire rinunciare a certe cose. Lo so che sono uomini anche loro, ma chi ja detto de far er prete? Se hanno giurato di mortificare la carne, che la mortifichino ».

**Senta, a proposito di capelli: Alberto Sordi lo vediamo sempre uguale, da anni... perché non se li fa crescere, perché non segue la moda?**

« Siccome si vive in un mondo di esibizionismo, la gente si esibisce in questo momento col capello lungo e le collane sul torso nudo. Non è che voglia occltarmi, io, ma l'esibizionista, lo faccio di mestiere, tutto li giorno. Nella vita voglio essere il più normale possibilie. Se mi guardo allo specchio, con questa faccia che ho, e mi penso coi capelli lunghi, me vie' da ride. Poi me fa pure schifo. Quando per lavoro mi metto barba e baffi, non ne posso più di levarli. Sti pelacci.

**« Tempo »**

« Re nudo »: questa frase, ripetuta decine di volte sui muri della città, attanaglia la curiosità dei milanesi. La scritta, sempre in vernice rossa, a volte è rafforzata da un punto esclamativo. A volte è proposta in forma dubitativa. Fra le varie interpretazioni affacciate, due hanno maggiore corso: quella che si tratta del lamento di un gruppo di giovani monarchici contro il referendum che ha spogliato re Umberto dai suoi poteri; quella che si tratti di fiancheggiatori dei fedayn, e che la scritta sia una specie di esortazione a svergognare, denudandolo, re Hussein di Giordania.

**« Famiglia Cristiana »**
**(dalla rubrica « Lettere al Padre »)**

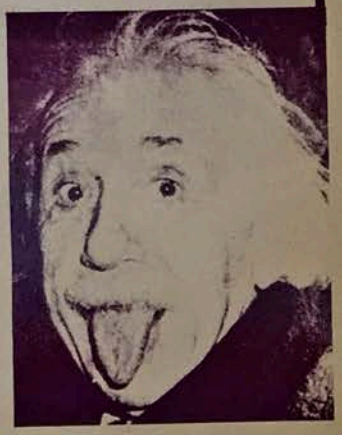
ANNA — Ma lui mi tocca; mi tocca sempre...

PADRE — Solo una volta una donna può essere toccata di sorpresa, dopo no.

**Una sentenza del Trib. di Milano**

La casa di abitazione, poi, non è che fosse luogo di riunione di una sana gioventù desiderosa di comuni mezzi di svago poiché in detta casa si raccoglievano o trovavano ricetto i campioni della gioventù bruciata o in corso di avanzata combustione praticanti anch'essi del vizio della droga quanto meno dei surrogati costituiti dagli psicostimolanti, non certo consapevoli della regola della continenza e del pudore.

In proposito vale quanto descritto nel verbale di polizia che dice della sorpresa, in sede di perquisizione, di corpi nudi o seminudi, aggrovigliati o non di giovani di ambo i sessi.



# MARRONE un giudice dei nostri

Vilipendio alla magistratura: per questo reato, lo stasso giorno in cui cadeva il governo Rumor, il ministro della Giustizia Reale concedeva l'autorizzazione a procedere nei confronti di Franco Marrone, giudice in Roma. Marrone verrà processato fra qualche settimana, incriminato per il reato di vilipendio alla Magistratura.

Come è noto, il discorso incriminato è quello tenuto dal giudice Marrone il 2 maggio a Sarzana, in un pubblico dibattito sul tema: « La giustizia dei padroni e il caso Valpreda ».

Altri due giudici sono stati incriminati nei giorni scorsi; Generoso Petrella e Marco Ramat, per avere pubblicamente espresso la loro solidarietà al collega romano. Se oggi proponiamo la lettura del discorso incriminato, non è per stupori e indignazioni alla Giorgio Bocca e neppure per sollevare intorno all'imputato la consueta generica solidarietà delle firme. I giudici liberticidi non sono l'eccezione; in realtà invece sono proprio Marrone, Petrella, Ramat le « mele marce », le pecore nere al cui esautoramento lo stato borghese deve procedere. Se è necessario però conoscere bene il presente per preparare il futuro, ecco che il caso Marrone costituisce un modesto ma significativo esempio di questo nostro presente.

Marx ha affermato che il diritto non da niente, ma sanziona solo ciò che esiste.

Che cosa esiste attualmente nella nostra società? Esiste il dominio di una classe, quella borghese, sulle altre.

Ed è la classe dominante la quale crea il diritto, che, perciò, non esprime gli interessi di tutta la collettività, ma soltanto quelli di una parte della società. Ma essa impone norme che devono poi servire a tutti e che dice essere oggettive e neutre, norme che, naturalmente, nei confronti delle classi subordinate assumono una funzione repressiva.

L'esempio più concreto di questa affermazione è dato dal fatto che sono previsti dal nostro Codice penale dei reati contro la proprietà privata, come il furto o l'occupazione di fabbriche e di terreni, laddove non esiste, per esempio, il reato di sfruttamento del lavoro altrui, che, in una società ben regolata, dovrebbe essere reputato di estrema gravità.

Direi che un fatto recente ha reso tipico questo atteggiamento della classe dominante. Voi sapete che nel corso del 1969 vi è stata una enorme fuga di capitali dall'Italia: in un solo anno sono scomparsi oltre 1.400 miliardi, beni evidentemente sotratti alla collettività tutta intera.

Ordunque, qual'è stata la reazione della classe dominante rispetto ad un crimine così grave? C'è stata forse l'emanazione di una legge per stabilire che trasportare capitali all'estero è reato e che i padroni, cioè coloro che lo commettono, devono risponderne dinanzi ai giudici?

Come avete visto, nulla di tutto ciò: la risposta è stata la creazione di fondi di investimento, cioè si è data la possibilità di far fruttare meglio in Italia i loro danari che, esportati altrove, potrebbero dare un guadagno anche minore.

Come se si anticipasse alla classe operaia ciò che chiede, appagando tutti i suoi desideri per evitare che porti avanti le sue lotte.

Ora, se è vero che il diritto è per sua natura il diritto della società borghese, un diritto ingiusto perchè tutela solo una parte della società a danno dell'altra, è evidente che la funzione del magistrato non può essere essa stessa parziale essendo l'attuazione di norme per loro natura parziali.

I magistrati italiani, come tutti i magistrati dei paesi capitalisti, attuano tali norme; inoltre essi, provenendo da un certo tipo della classe borghese — la piccola borghesia —, hanno una mentalità che direi rifarsi al paleo-capitalismo, nepure al neo-capitalismo, per cui tutte le volte che si trovano di fronte ad una contraddizione fra le leggi che attualmente esistono nella società italiana — per esempio, la Costituzione da una parte e dall'altra i codici penali, codici, come sapete, fascisti — tendono a dare la precedenza alle norme fasciste e non applicano neppure la Costituzione che, rispetto a quelle norme, rappresenta un passo avanti.

Direi che di questo fatto l'esperienza più dura l'hanno dovuta fare i lavoratori nel corso delle lotte dell'autunno, quando gli operai si sono mossi non più per far valere dei diritti economici, ma per realizzare delle acquisizioni di potere all'interno delle fabbriche: la reazione dei padroni, e naturalmente dei magistrati che sono i loro servi, è stata immediata. Hanno rispolverato vecchie norme fasciste e le hanno applicate a danno degli operai e di coloro che ne sostenevano le ragioni.

Anche nel caso del processo più importante che probabilmente si è instaurato in Italia a decorrere dal 1948, quello delle bombe di Milano che, per sintetizzare, potremmo chiamare il processo contro Valpreda, la Magistratura è stata, come sempre, la mano destra del potere esecutivo.

Quali prove esistono nei confronti di questo uomo accusato di reati gravissimi, tenuto in carcere, assieme ad altre persone? Se uno come me, che si ritiene essere un tecnico, legge i verbali di interrogatorio resi dal Valpreda nel carcere, si accorge che non esiste assolutamente alcuna prova contro di lui. Eppure vi è una norma del Codice penale che impone al giudice l'obbligo di portare a conoscenza dell'imputato le prove che esistono nel processo.

L'unica prova che si adduce a carico del Valpreda è il riconoscimento effettuato dal tassista, il quale, come tutti sapete, ne aveva in precedenza vista una fotografia negli uffici della Questura. Tutta la dottrina è concorde nell'affermare che quando un riconoscimento avviene dopo che il ricognitore ha visto una fotografia dell'imputato, esso si riferisce alla fotografia e non più alla persona che il ricognitore stesso dice di aver riconosciuto nel corso dell'esperimento. È, quindi, evidente che la prova del Rolandi è estremamente debole ed è debole anche per le risultanze ulteriori, cioè in base a tutto ciò che è stato acquisito dopo il riconoscimento, in quanto, come sapete, si è detto che molte altre persone rassomigliano a Valpreda e potrebbero essere state loro ad attuare in Milano il crimine attribuito a Valpreda.

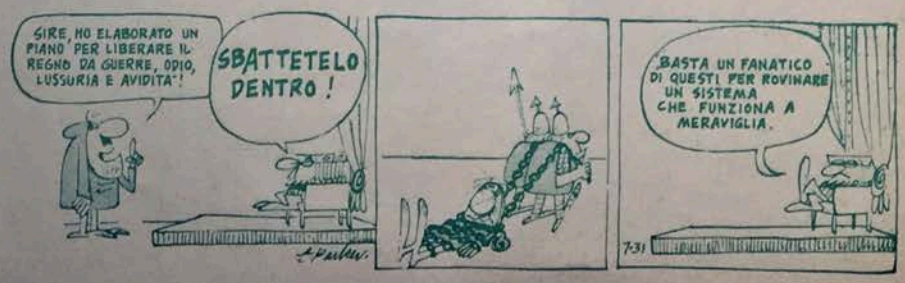
Ma l'accusa come si è comportata di fronte a questa mancanza di prove? Ha chiesto l'incriminazione per falsa testimonianza di coloro che avevano deposto a favore del Valpreda. Vi rendete conto della gravità del fatto? Vi sono alcuni che testimoniano a favore del Valpreda, altri contro di lui e c'è qualcuno il quale, prima che l'istruttoria venga chiusa — badate bene —, dice che alcuni testimoni sono falsi e, guarda caso, proprio quelli che parlano in favore dell'imputato.

Di fronte alla carenza delle prove, l'accusa reagisce chiedendo la perizia psichiatrica di Valpreda. Per persone che sono esperte di processi, ciò appare di estrema gravità. Infatti sottoporre l'imputato a perizia psichiatrica, può significare che alcuni periti dicano che egli è pazzo. Se è pazzo contro di lui non si può fare il processo, cioè il processo viene chiuso in istruttoria; il che vuol dire, praticamente, che non vi sarà mai un dibattimento pubblico nel quale Valpreda possa liberamente difendersi o far valere le sue ragioni, o mostrare come l'accusa non abbia ragioni di accusa nei suoi confronti.

Ma questa carenza di prove e questa persecutività verso il Valpreda quale significato politico ha? Prima di tutto l'evidente intenzione di coprire le responsabilità di coloro che sono i veri autori della strage di Milano, la quale ha avuto, evidentemente, un'efficacia politica enorme, ampiamente utilizzata dalla borghesia. Voi ricorderete che, subito dopo il fatto criminoso, la prima affermazione fata da Rumor fu: « Adesso è il momento di ricostruire immediatamente il quadripartito »: di fronte alle lotte della classe operaia che tendevano ad aumentare il potere, la risposta della borghesia fu quella di riportare tutto nei canali del normale trasformismo.

Bisognava seguire la linea che finora era stata seguita perchè, diversamente, la sinistra extraparlamentare avrebbe potuto reagire in maniera inconsueta così come era accaduto per i fatti di milano.

È evidente, perciò, che la manovra della borghesia potrà essere ribattuta solamente dalla classe operaia, la quale, continuando a gestire in prima persona la propria lotta, dovrà impedire ad essa di sviluppare sino in fondo il disegno fin qui preordinato.



# TIMOTHY LEARY, UNA FUGA RIVOLUZIONARIA

Verso il 1960, negli ambienti universitari, degli Stati Uniti, si cominciò a prendere l'LSD, al di fuori del controllo medico. È allora che apparve sulla scena il dottor Timothy Leary, la cui azione incessante doveva modificare le basi dell'esperienza lisergica.

Personaggio molto controverso, « paranoico » o « cultista » secondo gli uni, « genio » o « liberatore degli spiriti » secondo gli altri, Leary insultato fino in Francia (« Un uomo che, a quarantacinque anni, ha disonorato la sua università e una professione di cui si era assunto le più pesanti responsabilità » — Dott. Escoffier-Lambiotte), ha manifestato, tuttavia, una rara elevazione di pensiero. Ha fondato un movimento che risponde alle aspirazioni di una grande parte della gioventù americana; la sua azione non può lasciare indifferenti.

Il primo contatto diretto con gli allucinogeni, Leary lo ebbe a Cuernavaca nel 1960, durante una vacanza al Messico.

« Compresi che ero morto, che io, Timothy Leary, il Timothy Leary per ridere, non c'ero più...

La scoperta che il cervello umano possiede in potenza un infinito di possibilità e può agire inopinatamente nella dimensione dello spazio-tempo, mi lasciò gioioso terrificato e del tutto convinto che mi svegliavo da un lungo sonno ontologico..

Dopo la mia illuminazione... ho consacrato la più gran parte della mia energia a cercare di comprendere le possibilità rivelate del sistema nervoso dell'uomo e a renderle alla portata degli altri ».

Alla fine del 1962, Lear e Alpert creano l'International Federation for Internal Freedom (I.F.I.F.), la « Federazione internazionale per la libertà interiore » trasformata poi in « Lega per la scoperta spirituale », (« League for Spiritual Discovery » - L.S.D.), che proclamerà il libero uso degli psichedelici.

Per tutto il 1962, Leary lotta per fare ammettere le sue vedute ai dirigenti dell'università. Invano, e dopo lunghe discussioni in cui si intromette la stampa, Leary e Alpert sono esclusi da Harvard, nella primavera del 1963.

In aprile, Leary affitta un hotel sulla costa del Pacifico, a Zihuantenejo nel Messico, e vi si installa con i fedeli dell'I.F.I.F.

L'avventura dura sei settimane, fino alla metà di giugno quando il governo messicano prende la decisione di espellere Leary e i suoi discepoli.

Rientrato negli Stati Uniti Leary vi seguita il suo apostolato, mentre Richard Alpert organizza delle conferenze manifestando i valori dell'esperienza psichedelica, moltiplica le interviste, prende parte a dei colloqui scientifici, diviene insomma l'uomo « public-relation » dell'LSD.

Nell'autunno del 1963 Leary crea la Fondazione Castalia che installa a Millbrook, nella Contèa di Dutchess, stato di New York, in una proprietà messa a sua disposizione da William Hitchock, miliardario e partigiano convinto dei viaggi psichedelici.

Nel dicembre 1965, è condannato a 30 anni di prigione perchè sua figlia di 18 anni è stata trovata in possesso di marijuana.

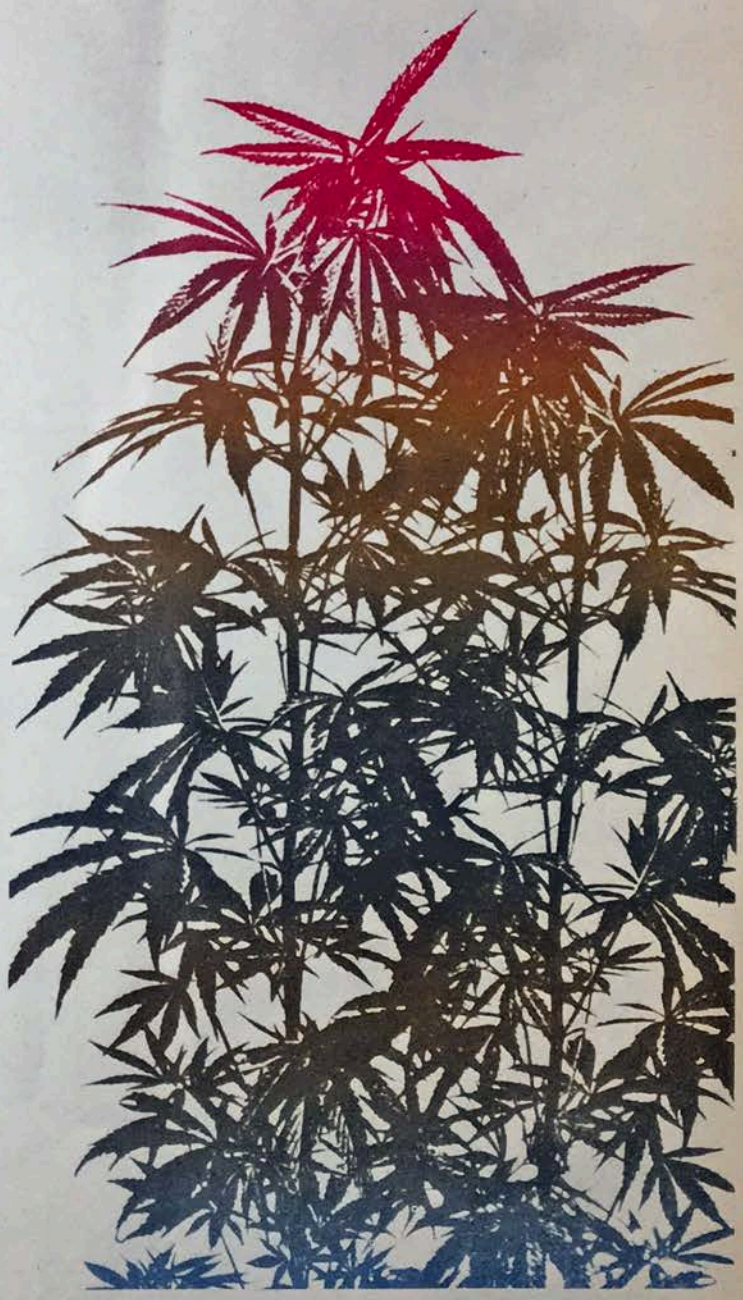
Nel marzo 1965, è arrestato a Laredo, Texas e perquisito. Viene trovata su di lui mezza oncia di marijuana.

Il 16 aprile 1966 la polizia fa irruzione nella proprietà di Millbrook.

Il 20 febbraio 1970 il dott. Timothy Leary veniva condannato a 10 anni per detenzione illegale di marijuana.

Nella colonia penale della California vicino a St. Luis Obispo, Leary ha passato i suoi giorni lavorando come impiegato nell'ufficio del direttore della prigione e praticando yoga. Ma la scorsa settimana, l'ex professore dell'università di Harvard ha messo nuovamente in pratica una parte dei suoi insegnamenti. Poco dopo la chiusura delle luci del sabato sera, Leary è scivolato fuori dalla sua cuccetta, ha scalato la barriera metallica che circonda il carcere, alta quasi 4 metri, ed è « uscito ». I suoi pantaloni blu da detenuto sono stati trovati il giorno dopo nella toilette di una gas-station a otto miglia di distanza.

L'avvocato di Leary ha prontamente definito la fuga del suo cliente come « atto politico rivoluzionario », e ci sono alcuni elementi che fano pensare che Leary potrebbe veramente essersi trasformato in un militare « radical ». Si sapeva, per esempio, che aveva scambiato alcune note di simpatia con il ministro della Difesa dei Black Panther, Huey Newton, che era stato incarcerato in un altra parte della stessa prigione fino al momento del suo rilascio avvenuto il mese scorso.



A sostegno di questa tesi vi è inoltre una lettera scritta da Leary dopo la sua evasione.

Nei giorni scorsi Leary ha chiesto e ottenuto asilo politico in Algeria, dove ora collabora con la sezione locale delle « Pantere Nere ».

A parte l'ideologia, le condanna penali che minacciavano Leary offrivano già motivo sufficiente alla sua fuga. Gli era appena stata negata la libertà di parola; doveva affrontare un'altra condanna a dieci anni per detenzione di marijuana nel Texas e la sua fuga è avvenuta solo due giorni prima di essere trasferito a Pughkeepsie nello stato di New York dove doveva essere processato per reati minori. In tutto Leary avrebbe dovuto scontare ni totale 28 anni di prigione.

*(continua a pag. 10)*

# MARIJUANA QUIZ

**1 - Vero ☐ Falso ☐**

La marijuana è una droga.

**2 - Vero ☐ Falso ☐**

L'uso della marijuana porta all'uso di eroina o di altre droghe più pericolose.

**3 - Vero ☐ Falso ☐**

L'uso prolungato della marijuana causa disturbi nelle funzioni del cervello e fa impazzire.

**4 - Vero ☐ Falso ☐**

È pericoloso guidare l'automobi-

**11 - Vero ☐ Falso ☐**

La marijuana è più leggera dell'hasnish e quindi più sicura.

**12 - Vero ☐ Falso ☐**

La marijuana è uno stimolante.

**13 - Vero ☐ Falso ☐**

La marijuana è una sostanza psichedelica o un mind-expander.

**14 - Vero ☐ Falso ☐**

L'uso della marijuana causa nausea e vomito.

Questo testo è tratto da: « Thinking about Using Pot », un pamphlet preparato dal professor T.H. Mikuriya direttore del San Francisco Psychiatric Medical Clinic. Chi desiderasse riceverne una copia metta due dollari (o mille lire) in una busta, spese postali incluse, e scriva a: The San Francisco Psychiatric Medical Clinic - 2633 East 27th St. Oakland - California 94601, USA.

**1 - Vero**

La marijuana è una droga. Altera la mente esattamente come l'alterano l'alcool, la nicotina del tabacco, l'aspirina e i suoi derivati.

**2 - Falso**

L'uso della marijuana non porta di per se all'uso di eroina o di altre droghe pericolose.

**3 - Falso**

**8 - Vero**

A forte dosi o quando la marijuana è molto potente, oppure tutte le volte che un consumatore inesperto o alla prima esperienza è colto dal panico di fronte alla possibilità di perdere il controllo di se stesso. Questi stati di alterazione mentale vengono rapidamente annullati con la scomparsa degli effetti della droga.

**9 - Falso**

A meno che il consumatore sia molto esperto e sta attento a non eccedere con la dose. Dal momento che il principio attivo della marijuana è assorbito molto lentamente dagli intestini, gli effetti non possono cominciare prima di due ore. Non si può quindi calibrare bene la dose quando la si mangia. Quando si fuma, invece, gli effetti completi cominciano qualche minuto dopo le prime boccate.

**13 - ????**

Questa domanda si presta a delle trappole. In realtà dipende da chi la usa e dallo scopo. Certuni trovano che la marijuana aiuta a rilassarsi senza perdere il controllo di se stessi. Altri amano ascoltare della musica e socializzare fra di loro. Ci sono quelli che preferiscono prenderla da soli e infine quelli a cui piace, per esempio, andare in motocicletta dopo averla presa.

**14 - Vero**

Molto spesso questo capita a chi è alle prime armi. La nausea e il vomito possono tuttavia essere causati anche dalla paura e dal terrore.

**15 - Vero**

In forti dosi nelle persone ine-

le dopo aver fumato marijuana.

**5 - Vero ☐ Falso ☐**

C'è assuefazione alla marijuana, cioè il corpo si abitua all'uso e causa squilibri quando se ne cessa il consumo.

**6 - Vero ☐ Falso ☐**

L'uso della marijuana favorisce la violenza e il crimine.

**7 - Vero ☐ Falso ☐**

La marijuana è velenosa.

**8 - Vero ☐ Falso ☐**

La marijuana è causa di allucinazioni e di psicosi.

**9 - Vero ☐ Falso ☐**

Mangiare marijuana è più sicuro che fumarla.

**10 - Vero ☐ Falso ☐**

Tutti reagiscono allo stesso modo all'uso della marijuana.

**15 - Vero ☐ Falso ☐**

La marijuana causa distorsioni temporali e spaziali nella percezione

**16 - Vero ☐ Falso ☐**

L'arrossamento degli occhi è un sintomo degli effetti della marijuana.

**17 - Vero ☐ Falso ☐**

È possibile rilevare tracce di marijuana attraverso l'analisi del sangue e delle urine.

**18 - Vero ☐ Falso ☐**

L'uso della marijuana diminuisce la capacità di apprendimento e la concetrazione.

**19 - Vero ☐ Falso ☐**

Diversamente dalle sostanze alcoliche la marijuana non causa « pesantezza ».

**3 - Falso**

Dipende ed è comunque inferiore alle altre sostanze intossicanti usate socialmente. L'uso prolungato della marijuana ha dimostrato che non produce danni all'organismo comparabili a quelli prodotti dall'alcool e dal tabacco.

**4 - Vero**

Dipende. Molti consumatori di marijuana non amano guidare quando hanno fumato perchè trovano difficoltà a concentrarsi. D'altra parte ci sono delle persone che dopo aver fumato non hanno problemi di concentrazione e possono tranquillamente salire in automobile. L'uso di piccole dosi di marijuana non deprime nè ritarda i riflessi dei consumatori esperti.

**5 - Falso**

Diversamente dalle sostanze oppiacee (come l'eroina e la morfina), dall'alcool, e dalla nicotina, la marijuana non produce fenomeni di assuefazione e non costringe all'aumento della quantità consumata.

**6 - Falso**

A parte il fatto che l'uso della marijuana è di per se stesso considerato reato, non c'è nessun legame fra l'uso della marijuana e la violenza o il crimine. Anzi delle ricerche hanno dimostrato che in realtà la marijuana riduce l'aggressività e la violenza.

**7 - Falso**

La marijuana è assolutamente sicura. La dose mortale per l'individuo non è ancora stata trovata. Le dosi letali nell'uso di alcool, nicotina da tabacco e aspirina sono da venti a ottanta volte la loro dose normale. È necessaria 40.000 volte la dose normale di un individuo per uccidere una mosca con la marijuana.

**10 - Falso**

Come con qualsiasi altra sostanza che alteri la mente, la personalità, le condizioni del momento e le attese sono tanto importanti quanto gli effetti della droga stessa. Se la droga è usata come medicina la persona non cerca di sentirsi «giù», se invece è usata socialmente, come l'alcool, si cerca istintivamente di « tirarsi su ». Chi è preoccupato dall'idea di perdere il controllo di se stesso fumando della marijuana è bene allora che eviti di assaggiarla dal momento che questo stato d'animo è il più propenso a scatenare situazioni di panico quando si è sotto l'effetto della droga. Molte persone non provano nessun effetto o hanno qualche spiacevole quanto innocente esperienza. Molti si sentono attivi, altri preferiscono lasciarsi andare Dobbiamo ricordarci in ogni caso che ogni persona che prende della droga che altera la mente non evita moralmente o legalmente di essere responsabile delle sue azioni.

**11 - Falso**

Si può diventare tanto « in » con l'una come con l'altra. Dipende soltanto dalla quantità che si prende e da come la si prende. Se si fuma è facile capire rispetto ad entrambe di quanto se ne ha bisogno. Se si mangia è molto più difficile calcolarne la quantità in quanto lo si sa solo dopo alcune ore che uno le ha inghiottite.

**12 - Falso**

Il problema è mal posto. Quando è usata come sedativo medico c'è una prima fase di stimolazione cerebrale che può causare affluenza di idee ed euforia. Se la dose è molto forte subentra subito dopo un effetto sedativo.

sperte e nelle persone che sono estremamente sensibili. La distorsione tempo-spazio tuttavia non è un fenomeno che si verifica con piccole dosi neppure dopo molto tempo.

**16 - Vero**

Questo fenomeno sembra sia correlato con la dose. Può esserci anche della lacrimazione. Gli occhi rossi, d'altra parte, sono la conseguenza anche di molte altre cose come il vento il sole...

**17 - Vero**

Soltanto su base sperimentale. Ci vorranno ancora molti anni prima che dei tests così sofisticati siano applicabili su larga scala.

**18 - Vero**

Dal momento che l'uso della marijuana diminuisce la capacità di concentrazione ed ha un effetto rilassante diventa più difficile studiare. Materie di studio che hanno bisogno di forte concentrazione come per esempio la matematica e le scienze non possono essere apprese bene sotto l'effetto della marijuana.

**19 - Falso**

Molti consumatori dichiarano di avere occasionalmente mal di testa e qualche volta una leggera sensazione di pigrizia mentale, ma tutto questo è niente se viene paragonato alle disastrose conseguenze che si hanno al mattino dopo una bella bevuta serale.

## LA NUOVA MISTICA DI TIMOTHY LEARY

Il movimento psichedelico di Timothy Leary e Richard Alpert, nato dalla necessità di mettere a punto una forma inedita d'investigazione psicologica, sbocca in una concezione filosofica e in una certa misura in una nuova mistica.

L'una e l'altra attitudine non sono antagoniste e possono molto bene divenire complementari.

L'esperienza psichedlica per Leary si riassume in tre parole: « aprirsi, sintonizzarsi, uscire » (turn on, tune in, drop out). « Aprirsi », è rigettare i tabù filosofici o religiosi per ammettere, per sincretismo, la dottrina intera della saggezza. «Sintonizzarsi » è relazionare la propria esperienza interiore all'ambiente, al mondo concreto. « Uscire », è infine distaccarsi dal gioco tribale per un balzo evolutivo in avanti, una evasione creatrice.

Leary definisce l'esperienza psichedelica come una trascendenza dei concetti verbali, delle dimensioni spazio-temporali e dell'ego (identità). Questo stato non è prodotto dalla droga stessa che non è che una « chiave chimica ». Le sostanze psichedeliche non fanno altro che renderlo possibile, al medesimo modo d'altra parte che gli esercizi yoga, la meditazione diretta, l'estasi religiosa o estetica. Può anche sopravvenire spontaneamente.

## IL VIAGGIO IN « ACIDO »

Davanti ala necessità di una disciplina spirituale propizia a rendere il viaggio armonioso, Leary, Alpert e Ralph Metzner proposero, nel 1964, in « The psichedelic experience », un manuale basato sul Libro Tibetano dei Morti.

Come il suo omologo egiziano, il Libro dei Morti possiede un senso esoterico. Lo si legge al morente dal momento cui il suo stato indica una fine imminente e la lettura dura sette volte sette giorni dopo la morte, fino alla reincarnazione in un altro corpo. Il suo significato esoterico sarebbe compreso soltanto dai guru e, afferma Leary, da coloro che hanno conosciuto « l'esperienza dell'espansione di coscienza » (consciousness expanding experience), cioè a dire gli addetti dell'esperienza psichedelica.

Trent'anni prima di Timothy Leary, René Daumal, cercatore d'infinito nelle sincopi artificiali, attribuiva una grande importanza al Libro dei Morti di cui diceva che era « per coloro che sapevano un Memento Mori valevole per altri momenti della vita umana oltre all'agonia fisica ».

Nella sua interpretazione Leary identifica il primo Bardo (bardo chikhai) con la salita, fase iniziale del viaggio nel quale non si manifesta alcuna visione alcun sentimento di sé, alcun pensiero; il secondo Bardo (bardo chönyid) col viaggio propriamente detto, e l'ultimo Bardo (sidpa bardo) col periodo del rientro.

Tuttavia in nessun momento Leary vuole dare un senso religioso tradizionale alla sua interpretazione del viaggio. Nel 1966 rispondendo a un intervistatore della rivista Playboy che gli domandava se l'esperienza LSD era religiosa « Questo dipende da cosa voi intendete per religione. Per quasi tutte le persone l'esperienza dell'LSD è un faccia a faccia con nuove forme di saggezza e di energia che riconducono lo spirito umano a più giuste proporzioni e l'incitano all'umiltà. Questa esperienza fatta di timore e di umiltà è spesso descritta in termini di religione, lo considero il mio lavoro come fondamentalmente religioso poichè guarda all'espansione sistematica della coscienza e alla scoperta di energie interiori che gli uomini chiamano « divine ». Da un punto di vista psichedelico, quasi tutte le religioni sono dei tentativi — talvolta limitati a un'epoca o a un paese — di scoprire le risorse interiori. Ebbene l'LSD è lo yoga dell'occidente. Lo scopo di tutte le religioni orientali, come quello dell'LSD, è alla base quello di elevarsi: cioè a dire di allargare il campo della propria coscienza per trovare l'estasi e la rivelazione interiore. »

## LA LUCIDA PROFEZIA

Uno dei meriti principali di Leary è quello di aver posto dei problemi nuovi alla coscienza degli americani.

La maniera con cui Leary concepisce l'avvenire, un avvenire arricchito dall'esperienza psichedelica, può suggerire un sorriso e parere utopista ad alcuni:

« Il modo psichedelico permetterà a ciascuno di sapere che non è un robot messo in un dato posto per ricevere un certo numero della Sicurezza sociale e per essere sistemato in quelle adunate sociali che sono la scuola, il collegio, la carriera, le assicurazioni, i funerali, gli addii.

Grazie all'LSD, ciascun essere umano saprà comprendere che la storia completa dell'evoluzione è registrata nel suo corpo; ciascun essere umano dovrà ricapitolare e scoprire tutte le incarnazioni di questa ancestrale e maestosa solitudine.

Ciascuno diventerà il suo proprio Budda, il suo proprio Einstein, il suo proprio Galileo. Invece di riferirsi a delle conoscenze morte, statiche, predigerite, che gli trasmettono altri fabbricanti di simboli, impiegherà i suoi ottanta e più anni su questo pianeta a rivivere tutte le possibilità dell'avventura umana, pre-umana e anche sotto-umana.

Più tempo e più attenzione saranno riservati a queste esplorazioni l'uomo sarà meno attaccato a dei passatempi più volgari.

E quella potrà essere la soluzione naturale al problema del tempo libero. Quando i lavori più duri e le corvées intelletuali saranno prese in consegna dalle macchine, che faremo noi di noi stessi. Ci occuperemo a costruire delle macchine ancora più grandi? La sola risposta a questo dilemma è che l'uomo vada a esplorare l'infinito degli spazi interiori, a scoprire i terrori, le avventure e le estasi che riposano al fondo di ciascuno di noi. »

## BIBLIOGRAFIA MARIHUANA


Adams, R., *Bull. N.Y. Acad. Med.*, 1942, 18, 708, 'Marihuana'.
Adams, R., *Harvey Lect.*, 1941-2, 37, 168, 'Marihuana' (Reissue of above).
Adams, R., *Science*, N.Y. 1940, 92, 115, 'Marihuana'.
Advisory Committee on Drug Dependence (U.K.) 'Cannabis', H.M.S.O., London, 1968 (*The Wootton Report*).
American Medical Assoc. with the National Research Council (U.S.A.) *J. Am. Med. Ass.*, 1968, 204 (13), 1181, 'Marihuana & Society'.
Ames, F., *P. Ment. Sci.*, 1958, 104, 972. 'A clinical and metabolic study of acute intoxication with Cannabis sativa, and its role in the model psychoses'.
Andrews, G. and Vinkenoog, S., *The Book of Grass*, Peter Owen, London, 1967.
Baker, A. A. and Lucas, E. G., *Lancet* 1969, i, 148, 'Some Hospital Admissions associated with cannabis'.
Becker, H. S., *Outsiders — A study in the sociology of deviance*. Free Press of Glencoe, New York 1963, Chapters 3 and 4.
Bicher, H.I., and Mechoulam, R., *Archs. Int. Pharmacodyn. Ther.*, 1968, 172, 24. 'Pharmacological Effects of two active constituents of Marihuana'.
Burstein, S. and Mechoulam, R., *J. Am. Chem. Soc.*, 1968, 90, 2420. 'Stereospecifically labelled $\Delta^1$(6) tetrahydrocannabinol'.
Carlini, G.R.S. and Carlini, E. A., *Med. Pharmac. Exp.*, 1965, 12, 21, 'Effects of strychnine and Cannabis sativa (marihuana) on the nucleic acid content in brai of the rat'.
Carlini, E. A. and Kramer, C., *Psychopharmacologia*, 1965, 7, 175, 'Effects of Cannabis sativa (marihuana) on maze performance of the rat'.
Coon, C. and Harris, R., *The Release Reports: Drug Offenders and the Law*, Spiceis Books, London, 1969.
De Groot, M. H. in Crocket, R., *et al.* (Eds.), *Hallucinogenic Drugs and their Psychotherapeutic Use: Proc. of the Royal Medico-Psychological Ass. meeting Feb.* 1961, H. K. Lewis, London, 1963, p. 97, 'The Role of Hallucinogens in Depersonalization and allied syndromes'.
Editorial, *Brit. Med. J.*, 1969, i, 133, 'Potted Dreams'.
Editorial, *J. Am. Med. Ass.*, 1967, 201, 368, 'Dependence on cannabis (marijuana)'.
Editorial, *J. Am. Med. Ass.*, 1968, 204, 1187, 'Marihuana Thing'.
Editorial, *Lancet*, 1963, ii, 989, 'Pop "pot"'.
Editorial, *Lancet*, 1969, i, 246, 'Cannabis - continued'.
Editorial, *Nature*, 1968, 220, 1265, 'Drug Research - Legality of cannabis experiments'.
Edwards, G., *Practitioner*, 1968, 200, 226, 'The Problem of Cannabis Dependence'.
Fryer, P., *Encounter*, 1967, 29 (4), 6 (October), 'A Map of the Underground'.
Gordon, M., *Narcotic status of and clinical experience with synthetic tetrahydrocannabinol analogs*, Science Information Dept., Smith, Kline and French, Philadelphia, 1960.
Indian Hemp Drugs Commission 1893-4, *Report* Govt. of India Stationery Office, Simla, 1897, 7 vols.
Isbell, H., Gorodetzsky, C. W., Jasinski, D., Claussen, U., Spulak, F. v., and Kortef. *Psychopharmacologia*, 1967, 11, 184, 'Effects of (—) - $\Delta^9$ - Trans-tetrahydrocannabinol in man'.
Jacobsen, E., in Joyce, C. R. B., (Ed.), *The Hallucinogens*, Tavistock, London, 1967, p. 194. 'The cannabis group'.
Joachimoglu, G., Kiburis, J. and Miras, C., *U. N. Sect. Doc. ST/SOA/SER.S/15*, 1967, 'Studies on the Distribution and Excretion of $^{14}$C-THC in rats'.
Kabelik J., *inter alia*, Acta Univ. Palack. Olomuc. (Fac. Med.) 1955, 6, p. 23 ff., Various papers on therapeutic use.
Kabelik, J., Krejci Zd. and Santavy Fr., *Bull. Narcot.*, 1960, 12(3), 5, 'Cannabis as a medicament'.
Kabelik, J. *Pharmazie*, 1957, 12(7), 439. 'Hanf (Cannabis Sativa) - antibiotisches Heilmittel: I. Mitteilung. Hanf in der Alt- und Volksmedizin'.
Krejci, Zd., *Pharmazie*, 1958, 13, 155. 'Hanf (Cannabis Sativa) - antibiotisches Heilmittel: II. Mitteilung'.
Krejci, Zd., Horak, M. and Santavy, F., *Pharmazie*, 1959, 14(6), 349, 'Hanf (Cannabis Sativa) - antibiotisches Heilmittel: III. Mitteilung. Isolierung und Konstitution zweier ans Cannabis Sativa gewonnener Sauren'.
Laurie, P., *Drugs*, Penguin Special S249, London, 1967, Chap. 7, 'The weed'.
Lewis, A., in Advisory Committee on Drug Dependence 1968, *Cannabis* (The Wootton Report), Appendix 1. 'Cannabis - A review of the international clinical literature'.
Lewis, B., *Encounter*, 1967 (Nov.), 'The Assassins'.
MacDonald, A. D., *Nature*, 1941, 147(3719), 167, 'The action and uses of hemp drugs'.
Martindale's *Extra Pharmacopoeia*, (R. G. Todd, Ed.), 25th Edition, London, 1967, Part I, p. 276, 'Cannabis'.
McGlothlin, W. H., and West, J., *Am. J. Psychiat.*, 1968, 125, 370: 'Marijuana, an overview'.
Mechoulam, R. and Gaoni, Y., *Forthschritte d. Chem. org. Naturst.* 1967, 25, 175, 'Recent advances in the chemistry of hashish'.
Moraes Andrade, O. *Bull. Narcot.* 1964, 16(4), 23, 'The criminogenic action of cannabis and narcotics'.
Munch, J. C., *Bull. Narcot.*, 1966, 18(2), 15, 'Marijuana and crime'.
National Council for Civil Liberties, *Drugs and Civil Liberties*, London, 1967.
Official Report (House of Commons), 1967 (Jan 27), 776(44), Col. 947 ff. *Cannabis* (*Wootton Report*).
Reynolds, J. R., *Lancet*, 1890, i, 637, 'Therapeutical uses and toxic effects of Cannabis Indica'.
Robins, L. N., and Murphy, G. E., *Am. J. Publ. Hlth.*, 1967 57(9), 1580. 'Drug use in a normal population of young Negro men'.
Rolls, E. J., and Stafford-Clark, D. *Guy's Hosp. Rep.*, 1954, 103, 330, 'Depersonalisation treated by Cannabis Indica and psychotherapy'.
Rosevear, J., *Pot: a handbook of marijuana*, University Books, New York ,1967.


**NEL PROSSIMO NUMERO IL TESTO INTEGRALE DELLA LETTERA SCRITTA DA TIMOTHY LEARY DOPO LA SUA FUGA DAL CARCERE.**

« Il compito più difficile viene dopo che hai preso il potere, quando devi affrontare il problema di costruire un nuovo mondo ».

# ANGELA DAVIS

## « RIVOLUZIONE NON È SOLO LOTTA ARMATA »
## « RIVOLUZIONE È ANCHE SINONIMO DI LIBERAZIONE »

Questo ha dichiarato fra l'altro, alla stampa Angela Davis, filosofa marxista e militante del Black Panthers Party, arrestata martedì 16 ottobre dopo due mesi di clandestinità. Il tribunale di New York ha posto una cauzione di 250.000 dollari per il suo rilascio, definendola « criminale pericolosissimo » (era fra le dieci persone maggiormente ricercate dall'FBI.

Anche per Angela Davis, come per Huery Newton, per Eldridge Cleaver e per Rap Brown, il tentativo di liquidazione fisica non passa attraverso l'assassinio freddo, come per molti quadri intermedi e militanti di base del BPP, ma si serve di accuse penali gravissime.

L'imputazione di omicidio e rapimento che grava su Angela, è solo l'ultima di una serie di azioni legali ed incostituzionali che mirano a togliere dalla scena culturale e politica questa militante che fondava il suo prestigio su una eccezionale preparazione filosofica e teorica. Marcuse parla di lei come della « migliore allieva in quarant'anni di insegnamento », e quando Angela inizia l'attività didattica nel settembre del '69 all'università di California (Los Angeles), le sue lezioni sono affollatissime. La battaglia con il rettore dell'ateneo inizia immediatamente: si tenta di allontanarla dall'insegnamento con ogni mezzo; le sue lezioni vengono registrate e sottoposte all'esame di un comitato che indaga sui contenuti e sui metodi didattici.

L'alta qualità del suo insegnamento non può essere contestata, ma nel giugno del '70 Angela, accusata di attività sovversive e rivoluzionarie viene radiata dall'università, mentre all'interno della facoltà nasce spontaneo un movimento di solidarietà che le permette di continuare ad insegnare grazie alle collette di professori e studenti.

In questo periodo di tumultuose polemiche con le autorità universitarie, Angela si occupa attivamente della difesa di un gruppo di detenuti negri della prigione di Soledad, accusati di aver ucciso una guardia carceraria. È uno dei molti processi in cui la magistratura americana, razzista e classista, può permetersi di privare gli imputati di ogni diritto costituzionale: farse di una giustizia criminale che mette a tacere i testimoni scomodi, costruisce prove false, si vale di manipolazioni procedurali.

Nell'agosto di quest'anno i « Soledad Brothers » tornano alla ribalta: Jackson, che sconta in carcere da dieci anni un furto già confessato da altri, viene liberato da un'azione di commandos mentre siede insieme ad un compagno come testimone in una causa che non lo riguarda. Il giudice e due giurati sono presi come ostaggi per assicuare la fuga dalla corte; dopo una sparatoria con la polizia tanto avvolta nel mistero quanto sospetta, Jackson, altri due negri e il giudice rimangono uccisi. Secondo le autorità i rapitori in fuga avrebbero sparato al giudice provocando l'intervento della polizia.

Dopo qualche giorno all'America indignata viene offerta una sensazionale notizia: l'arma usata dai commandos appartiene alla Davis ed è la filosofa stessa che ha affittato il camioncino usato nell'azione.

Un'altra militante rivoluzionaria è ridotta all'impotenza da un procedimento penale: mentre i « liberals » d'America gridano ad un'ennesima montatura politico-giudiziaria, i gruppi più radicali rivoluzionari non si preoccupano di stabilire la colpevolezza e l'innocenza condividendo appieno le azioni ed il pensiero di Angela Davis: « Certo chi parla di rovesciare il governo, di distruggere il capitalismo si scontra con la possibilità di perdere la vita. Ma questo non vi deve fermare perchè non dovete considerare la vita, la vita individuale come un valore così importante... Io ho dato la mia vita alla lotta. Se perderò la vita nella lotta, bene, questo è quello che dovevo fare. »

# FEDAIYN UOMINI CONTRO

I Palestinesi combattono lo Stato d'Israele per il suo carattere razzista, espansionista e sionista; il loro obiettivo non è combattere gli ebrei, come afferma la propaganda israeliana. La resistenza palestinese vuole eliminare Israele per costruire una Palestina democratica, dove ebrei e arabi possano vivere pacificamente con gli stessi interessi nazionali.

I volontari arabi (fedayn) incominciarono ad organizzarsi per la lotta armata verso l'inizio del '50, sull'esempio del FLN algerino e vietnamita. Solo nel 1964 però i fedayn diventarono una reale forza politica militare. Nasce l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e il Movimento di Liberazione Nazionale (Al Fatah). Durante la guerra dei sei giorni i fedayn furono l'unica forza vincente contro la preponderanza tecnica degli Israeliani. Grande prestigio acquistò Al Fatah, quando il suo braccio armato Al Assifa sconfisse nella battaglia di El Karame 12000 uomini di una divisione blindata israeliana. Da quel momento questa organizzazione diventava di gran lunga la più importante e la più seguita del popolo palestinese. Nel 1969 le operazioni militari dell'OLP e di Al Fatah si unificarono nel Comando Palestinese di Lotta Armata, che ora raggruppa anche altre organizzazioni di resistenza sia rivoluzionaria che prettamente nazionalista. Ora le organizzazioni Palestinesi hanno raggiunto un ulteriore grado di unità, costituendo un organismo sia militare che politico: il Consiglio Nazionale Palestinese, con un comitato centrale dove sono rappresentati tutti i gruppi di resistenza, il presidente del C.C. e Yasser Arafat, il capo di Al Fatah.

Gli ultimi sviluppi della guerra di resistenza contro Israele e i suoi alleati sono cronaca quotidiana. Dopo gli episodi dei dirottamenti ad opera del FPLP è notevolmente aumentato il prestigio di George Habbache, capo del Fronte Popolare, e di Nayef Hawatme, capo del FPDLP che l'ha difeso dalle critiche che gli muovevano i nazionalisti e i dirigenti di Al Fatah. Questo aumento di prestigio deriva dal fatto che le masse palestinesi appoggiano con entusiasmo qualsiasi danno inferto all'imperialismo e ai suoi alleati, sia esso economico, politico o di prestigio. Al di là di ogni giudizio morale sui dirottamenti, è necessario chiarire quale è stato il risultato politico di questi atti: un rafforzamento della resistenza e una schiarita su quelli che sono nemici dei palestinesi nella stessa misura degli americani e degli israeliani (i regimi feudali e reazionari arabi). All'interno della resistenza palestinese sempre più quindi si va affermando una linea rivoluzionaria che vede in re Hussein di Giordania un burattino degli USA e nei regimi progressisti arabi (Sria, Iraq, Algeria) una sempre più pesante interferenza dell'URSS per limitare gli aiuti alla resistenza; perché tutti, USA, URSS e borghesia araba, ad eccezione dei soli palestinesi, hanno interesse a mantenere lo status quo per meglio sfruttare economicamente la Palestina.

### Il movimento di liberazione palestinese AL FATAH

La prima operazione miltare di Al Fatah è del gennaio 1965 e il suo riconoscimento da parte dei paesi arabi risale al giugno del '67. Questa organizzazione è ancora oggi la più influente fra il popolo palestinese. Al Fatah è nato come movimento nazionalista e il suo obiettivo è la lotta armata, attraverso la quale liberare la Palestina e dare una patria ai palestinesi espulsi dalle loro terre di modo che possano trovare una propria nazionalità. Questa lotta deve essere portata avanti da tutti i palestinesi, a qualsiasi classe essi appartengono, in nome dell'unità nazionale.

L'obiettivo finale di Al Fatah è la creazione di una Palestina libera, democratica e non razzista, in cui tutti i palestinesi cristiani, ebrei e musulmani possano vivere in pace con eguali diritti.

### Il fronte popolare per la liberazione della Palestina FPLP

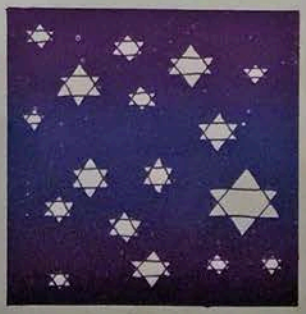
Il fronte popolare è nato nell'ottobre del 1967 è stato costituito da una frazione giordano-palestinese d el movimento dei nazionalisti arabi (MNA). Un anno dopo la sua creazione, si delinearono nel fronte due tendenze: una formata da elementi nasseriani e l'altra prettamente nazionalista. La prima di queste tendenze, di stampo marxista, lascia il fronte nell'aprile del 1969 e forma una propria organizzazione: il FPDLP, ma ben presto lo stesso Fronte abbraccia il marxismo come ideologia.

Per il fronte popolare la guerra di liberazione è una lotta di classe: essa deve essere condotta contro gli invasori israeliani, i loro alleati americani, ma anche contro le borghesie nazionali arabe, alleate per interessi capitalistici con il nemico.

### FPDLP

Mentre l'ala capeggiata da George Abbache punta sopratutto a compiere azioni dimostrative che servano a propagandare la lotta palestinese e a colpire economicamente i paesi capitalisti (dirottamenti di aerei), la fazione di Hauoatneth teorizza una lotta di lunga durata per organizzare politicamente e militarmente i popoli arabi contro il loro nemico: l'imperialismo, il sionismo e la reazione araba.

Obiettivo del FD è quelo di unire i popoli arabi in lotte rivoluzionarie contro gli stessi regimi borghesi arabi. Dopo gli ultimi avvenimenti si è potuto notare un netto riavvicinamento tra i due fronti.



## I JUMBO JET NON CI SERVONO

Dawson' Field, Giordania, settembre 1970: il proletariato Palestinese in armi recita il meraviglioso spettacolo dela rivoluzione. Tre aerei di linea, fra i quali un Jumbo Boeing 747 del valore di quindici miliardi di lire, sono fatti saltare in aria con cariche di esplosivo e contemporaneamente con essi saltano le illusioni imperialiste di una pace «onorevole» russo-americana. Questo episodio che si colloca in un momento estremamente delicato della storia del popolo arabo, è la prova esemplare della superiorità rivoluzionaria del proletariato sui bisogni mitici espressi e imposti dall'immaginazione capitalista. In questo episodio di lotta antimperialista c'è infatti, una lezione che dobbiamo fare nostra, italiana, occidentale, e di cui dobbiamo dare atto al fedayin; quella di averci additato un modo rivoluzionario di combattere smitizzando simboli ed espressioni artificiali della borghesia con un gesto che è al tempo stesso l'epifania dello stato insurrezionale popolare. Essi hanno dimostrato di saper scegliere e di voler scegliere l'imperativo del «tutto» e del subito», di saper respingere la trappola del valore di scambio della realtà borghese. Con il sequestro in volo degli aerei, i palestinesi hanno risposto alla pirateria capitalista del privilegio e della selezione. Il proletariato non va in aereo, lotta invece contro l'assurdo della vita quotidiana a cui è legato con la forza e prende subito ciò che il capitale mostra come astrattamente disponibile e lo prende per farne un uso rivoluzionario. A ciascuno secondo i suoi bisogni vuol dire soltanto questo. Per calmo d'ironia, la cultura palestinese, che sembrava senza avvenire, relegata in ignobili campi di concentramento, sulla quale hanno per anni sputato imperialisti, sionisti, revisionisti e cretini, ha denunciato coraggiosamente l'oscenità di qualunque altra ulteriore illusione o speranza di promozione e d'integrazione, ha preso alla lettera la propaganda dell'economia moderna e la sua pubblicità dell'abbondanza: ha trasformato il consumo in consumazione!

Ogni gesto di rivolta contro lo spettacolo delle merci borghesi è direttamente una rivolta contro i rapporti sociali che le amministrano, contro la miseria della vita, lo sfruttamento del lavoro e contro coloro che hanno fatto di questo una loro proprietà.

Ciò che in questa storia più dispiace agli imperialisti, ai sionisti e agli opportunisti e fa loro rabbia, è che i «colpevoli», i fedayin, si sono rifiutati di assoggettarsi all'indegnità generale che fra i questuanti della pace sociale, questo gesto suscita il loro non sentirsi colpevoli e rassegnati, anzi addirittura felici, perchè nei tre roghi sulla pista dell'aereoporto della Liberazione, essi hanno riaffermato la loro libertà, la loro fantasia, la loro voglia di vivere. Dopo essere per tanto tempo respinti adesso rifiutano di fatto tregue e compromessi se non in funzione della loro vittoria; guardano ai loro campi profughi, come ad un'indegnità per una colpevolezza mai accettata; con lo stesso spirito rabbioso con cui gli operai guardano la catena di montaggio, con cui i carcerati guardano i muri delle loro celle. Devono imparare gli imperialisti e i loro servi che la rivoluzione proletaria non è una cosa bella, pulita e indolore come i popoli del mondo hanno già imparato da tempo che le guerre che portano gli imperialisti sono fatte di stragi, genoicidi e crudeltà. I Palestinesi, come i Vietnamiti hanno imparato a fare la guerra di popolo, a pescare nel torbido, nel sotterraneo nell'imprevisto. Il Jumbo Jet in fiamme per i fedayin è stato uno spettacolo rivoluzionario. E lo spettacolo ultimo che la rivoluzione dovrà dare ai propri attori è quello della fantasia libera, della libertà dai miti, e dalla gioia di vivere e non già della miseria e della farsa a cui aspirano relegarla gli opportunisti di tutte le risme.

## L'ESPLOSIONE DEL BOEING: UNO SPETTACOLO RIVOLUZIONARIO

## HAIR: UNO SPETTACOLO REAZIONARIO

## HAIR NON CI PIACE

Joseph Papp rappresentava «Hair» per la prima volta all'Off-Broadway Theatre di New York, il 29 ottobre 1967.

L'urlo di protesta dei giovani contro la società del benessere, contro l'aggressivo colonialismo, della politica americana, contro le istituzioni borghesi, aveva trovato nel palcoscenico un nuovo, efficace veicolo di comunicazione, capace di colpire lo spettatore sia sul piano artistico che su quello politico, con una violenza pari a quella del «ciclostilato».

Certo era impossibile scorgere in quel messaggio una ben delineata linea di impostazione politica: la ribellione allo zio Sam, alla guerra contro il Vietnam, ai razzisti che vivono sotto la statua della libertà ai colonnelli, non era il frutto di una analisi politica. Cioè comunque rispecchiava fedelmente la sensibilità della **New Left** americana la quale, caratterizzata da una profonda diffidenza verso tutte le ideologie, presentava una composizione sociale non chiaramente definibile (intellettuali, gruppo appartenenti al movimento per i diritti civili, giovani elementi radicali).

È dunque in una oggettiva premessa critica comune a vari gruppi sociali ed intellettuali che «Hair» ha trovato al suo nascere un significato artistico e politico.

Verso la fine dell'anno, nella Nuova Sinistra americana si manifesta una nuova fase: molti studenti cominciano a esercitare un'opposizione attiva dedicando alla lotta tutto il loro tempo, altri, seguendo il movimento per i diritti civili, si trasferiscono dal Nord al Sud del paese per aiutare i negri a iscriversi nelle liste elettorali. Ha inizio l'attivizzazione politica in tutti gli Stati Uniti.

Alla prima indignazione strettamente moralistica, al primo superficiale rifiuto di costume, la rivolta americana aveva sostituito la volontà di individuare le ragioni reali, le vere cause che sorreggono la società «ingiusta». In quel clima, ricco di impegno politico, i giovani americani cominciarono a provare una certa indifferenza nei confronti di «Hair». Il decadente immobilismo della sua tematica lo ancorava ad un momento ormai passato.

### «Hair» SPETTACOLO NEL MONDO

Dopo il suo debutto off-Broadway, Hair è stato broadwayizzato (e sono stati spogliati gli attori), gli è stata aggiunta una mezza dozzina di canzoni nuove e Tom o'Hargan l'ha rimesso in scena. È iniziata così la sua fase di espansione in tutto il mondo, non come simbolo dell'impegno rivoluzionario della sinistra americana, ma, sfruttato dall'industria culturale, musicale; e da quella dell'abbigliamento, esclusivamente come simbolo del folklore scenico e musicale. Svuotato completamente del suo originario significativo politico, lo strumento che era stato proprio dei giovani ribelli è diventato strumento della società capitalistica, che non perde mai l'occasione di dirottare su falsi scopi molte energie protestatarie in teoria capaci di sviluppare spinte autenticamente rivoluzionarie.

È dunque in questa luce che «Hair è giunto in Italia. Il suo debutto al Sistina di Roma il 3 settembre ha dimostrato in pieno il suo fallimento, sia sul piano ideologico che su quello artistico. Nonostante ciò, il 15 novembre, al teatro Manzoni di Milano, centinaia di persone si accalcheranno all'ingresso del teatro con gli occhi lucidi e le narici dilatate, pronti a cogliere e a selezionare fra i vari odori l'illusorio alito della «dea» libertà. Beati loro e beati anche gli organizzatori che tanto gentilmente ogni sera ci offriranno «un altro giro - un altro regalo».

# Sante Notarnicola «bandito»

**La vita di Notarnicola che qui ricostruiamo attraverso le sue poesie, ci mostra un aspetto della personalità di quest'uomo condannato all'ergastolo, che la gente non conosce. Noi non intendiamo esprimere un giudizio sugli avvenimenti che hanno provocato l'arresto di Notarnicola e della banda Cavallero, è nostra intenzione invece fare luce su di una parte della sua personalità che mai è trapelata dalla cronaca nera, se non in modo superficiale e deformato.**

IL GUARDIANO DELLE MACCHINE

*Venni dal Sud con la mia*
*valigia di cartone.*
*Il padrone,*
*gettò al volo cinquanta lire*
*al guardiano delle macchine:*
*« Tieni ragazzo, divertiti! »*
*Le cinquanta lire rotolarono*
*sull'asfalto fermandosi*
*vicino a un lombino.*
*Soddisfatto, il padrone*
*entrò nel'hotel*
*con la sua puttana.*
*Guardai la moneta,*
*allungai*
*il piede gettandola*
*nel buco.*
*Pioveva.*
*Lunga, lunga la strada*
*per la periferia. Quella*
*sera non presi il tram,*
*mi mancavano... cinquanta lire.*
*Venni dal Sud con la mia*
*valigia di cartone.*
San Vittore 25/3/70

Sante Notarnicola nasce in Puglia 35 anni fa. Il padre abbandona la famiglia che Sante è ancora piccolo. Poi non si farà più vivo. A quattordici anni Sante immigra a Torino con la madre e il fratello minore. Nella città del miracolo economico, Sante non riesce a trovare un vero lavoro. All'ACI dove alla fine del 62' verrà assunto come posteggiatore, non dura più di sei mesi; quando si ammala, la direzione gli consiglia di dare le dimissioni perchè « troppo gracile di salute ». Questo porterà Sante ad una svolta nella sua vita. Sposato da pochi mesi, senza lavoro, inizierà per lui e per tanti altri come lui un periodo nero, buio, che lo porterà a imboccare una strada sbagliata.

Ma cosa succede di Notarnicola tra il 1950, anno in cui viene a Torino e il 1962, anno in cui diventa per un breve periodo guardiano delle macchine?

Questi dodici anni hanno significato per Sante « una vita » al servizio del partito comunista in cui entra appena ha l'età minima consentita: quindici anni. Nella FGCI Notarnicola diventa uno dei più attivi diffusori di « Avanguardia », giornale locale dei giovani comunisti.

1° MAGGIO 1954

*Dove sei Paola?*
*Eravamo ragazzi, ricordi?*
*Ti chiamavo « Avanguardia ».*
*E tu ridevi.*
*E cantammo in faccia*
*ai padroni*
*canzoni di sole.*
*Bandiere,*
*rosse al vento.*
*Quel ragazzo Paola*
*non ride più.*
*Dove sei Paola?*
*Eravamo ragazzi, ricordi?*
*Ti chiamavo « Avanguardia ».*
*E tu ridevi.*
San Vittore 16/7/70

A diciannove anni diventa segretario della federazione del Biellese e della Valsesia, incarico che mantiene fino a quando riceve la « cartolina ». Finito il servizio militare Sante rientra nel partito, ma i dirigenti lo emarginano considerandolo troppo « sinistro ». Notarnicola non è il solo all'opposizione. Sono gli anni in cui, inizia la prima grande defezione dal PCI: i fatti d'Ungheria, la politica del partito in fabbrica. Sante critica soprattutto il modo in cui vengono portate avanti le lotte operaie e la questione dell'immigrazione. Sono i problemi che chi come lui abita nella « barriera di Milano » sente più da vicino.

Nel 1960 le masse popolari si sollevano contro il governo Tambroni. I partiti di sinistra, compreso il PCI, tentano di frenare e deviare il furore spontaneo che unisce militanti comunisti e socialisti contro il governo sostenuto dal MSI. Nella sezione di Notarnicola si scatena una polemica che raggiungerà il culmine due anni dopo, quando in piazza Statuto centinaia di operai immigrati in lotta per il rinnovo dei contratti ingaggiano una battaglia contro la polizia. L'indomani l'Unità definirà teppisti e provocatori i giovani arrestati durante gli scontri. Sante Notarnicola e molti altri escono dal partito. Rimasto anche senza lavoro allo sbandamento politico, segue per Sante lo sbandamento sociale: tre anni di assalti alle banche, i morti, l'arresto, la galera.

OMAGGIO A MAX STIRNER

*Io.*
*A grande*
*maggioranza*
*mi sono eletto*
*senza discussione*
*senza violenza*
*mi*
*sono eletto.*
*Io*
*e basta.*
*Nel*
*parlamento*
*dell'umanità*
*io*
*ho deciso*
*la mia*
*vita.*
San Vittore 14/4/70

LA VERITA'

*Quella sera: uno schianto.*
*Ti apparve tutta la verità:*
*« le piccole bugie,*
*i piccoli inganni,*
*i lunghi silenzi,*
*tutte le mie angoscie ».*
*Triste ti si presentò*
*la realtà, ti sentisti*
*più sola di me.*
*Ora pensi alla nostra*
*vita spezzata, al figlio*
*che non volli,*
*ma sappilo,*
*neppure per un attimo*
*ho cessato di amarti.*
San Vittore 17/7/68

Qui per Sante inizia una seconda vita, inizia il periodo delle riflessioni, delle angosce, delle autocritiche. Rimane sempre terribilmente presente in lui il bisogno di sentirsi vivo, partecipe degli avvenimenti. Uno dei suoi primi pensieri è per la moglie che non sapeva, che ha appreso dai giornali della sera che suo marito era un « bandito ». Poi il processo.

UNA VITA

*Gloria, gloria a Dio nei cieli*
*e pace in terra agli*
*uomini di buona volontà.*
*« Imputato, cosa avete da dire? »*
*« Nulla ».*
*« Ergastolo ».*
*Gloria, gloria a Dio nei cieli*
*e pace in terra agli*
*uomini di buona volontà.*
*« Coraggio amore, ti aspetterò ».*
*« Dimenticami ».*
*« No. Mai ».*
*Gloria, gloria a Dio nei cieli*
*e pace in terra agli*
*uomini di buona volontà.*
*« Dieci anni, sono stanca ».*
*« . . . . . »*
*« Mi vuole bene »*
*« Buona fortuna ».*
*Gloria, gloria a Dio nei cieli*
*e pace in terra agli*
*uomini di buona volontà.*
*« Buona condotta,*
*trent'anni patiti,*
*madre morente,*
*sorella paralitica,*
*perdono dell'offeso*
*e sono vecchio,*
*vecchio, vecchio ».*
*Gloria, gloria a Dione nei cieli*
*e pace in terra agli*
*uomini di buona volontà.*
*« Si respinge la grazia*
*per motivi insufficienti ».*
San Vittore 29/3/70 Pasqua.

Questo è anche il periodo in cui Notarnicola cerca di difendere il suo passato, cerca di riabilitarsi innanzi tutto con sè stesso. Lunghi mesi passati a riflettere e a discutere, a maturare. E la realtà della vita carceraria, nella sua inumana brutalità nel penitenziario punitivo di Volterra si fa sentire.

Sante in questo periodo si chiude in sè stesso, un periodo che lui ha definito « di debolezza ». Un momento di rinuncia alla lotta che ora ha pienamente superato. È in quei giorni che scrive: « MAI ».

MAI

*Con amarezza*
*ho voltato pagina*
*al libro della vita.*
*È stabilito. Sta scritto*
*sulla carte.*
*sulle carte. Fine pena: « Mai ».*
*Un uomo venne a chiudere*
*la porta con leggerezza*
*. . . . . .*
*Ora aspetto il nulla.*
*È ora che stacchi dalla*
*parete la tua fotografia.*
*Giorni, giorni e giorni*
*che non ricevo un tuo segno*
*togliendo da questa cella*

*l'ultimo tenue*
*filo che si legava*
*ho pensato con amarezza,*
*al vecchio detto:*
*« I morti camminano in fretta! »*
Volterra 22/8/68

WHISKI A SAN VITTORE

*Un dito*
*di whiski*
*tra le sbarre*
*e i ricordi*
*ti assalgono*
*con la forza*
*di un pugno*
*nello stomaco.*
San Vittore 10/2/70

CAMMINARE CAMINARE

*Camminare camminare*
*e tu all'orizzonte*
*ad aspettare,*
*prenderti per mano*
*e camminare camminare*
*oltre le nuvole*
*dove c'è... niente,*
*per regalarti mani*
*colme di nulla.*
*Camminare camminare*
*fin dove le lacrime*
*non sanno di sale.*
San Vittore 21/8/70

COLLOQUIO A SAN VITTORE

*In un sussurro*
*tra*
*tanta baraonda*
*sospirai*
*ti voglio bene.*
*Non avvertisti*
*il mio sospiro*
*nell'improvviso*
*silenzio*
*per non tradire*
*un singhiozzo*
*pensai di dirti*
*ti voglio bene.*
San Vittore 7/1/70

IL TEMPO AL PENITENZIARIO

*« Che giorno è oggi? »*
*« Non so ».*
*« Ma ieri era forse lunedì? »*
*« Non so ».*
*« Eppure è così, dunque dovrebbe [essere martedì ».*
*« Non so ».*
*« Che ora sarà? »*
*« Non so ».*
*« Possibile? »*
*« Non lo so, amico, impara anche tu, qui il tempo non conta »!*
*Volterra 1/9/69*

1969-1970. Sante nel carcere vede il riflettersi delle lotte operaie, legge quasi con rabbia tutto quello che riesce ad avere: Mao, Stalin, Gramsci, Bakunin. Sul muro della cella oltre ad un grande ritratto di Mao-tze-tung, campeggia la scritta « creare dos, tres, muchos Vietnam! ». È il momento decisivo per la maturazione politica di Notarnicola. In prigione parla con decine di compagni operai e studenti, incarcerati per reati politici. All'inizio del 70 viene a crearsi a San Vittore un clima di grande carica politica. Il primo raggio, dove ci sono anche gli anarchici e i compagni incarcerati per i fatti della via Larga, diventa un centro di studio e discussione politica. Notarnicola, appena può, durante l'aria vuole parlare. Della Cina, del partito comunista, degli studenti. Qui Sante arriva a criticare a fondo l'individualismo, capisce che gli assalti alle banche erano errori, ma errori commessi da un proletario nella lotta contro il suo naturale nemico, lo stato.

FEDAYN 70

*Dove vola il falco?*
*Il falco vola sulle tue ferite*
*sulla tua solitudine.*
*Vola vola*
*il falco*
*sull'orto di tuo padre.*
*Dove vola il falco?*
*Il falco vola sulla tua donna*
*sul tuo pianto.*
*Vola vola*
*Il falco sul tuo desiderio.*
*Dove vola il falco?*
*Il falco vola sulla mitraglia*
*sui tradimenti.*
*Vola vola*
*il falco sui tuoi denti serrati.*
*Dove vola il falco?*
*Il falco vola sui tuoi figli*
*sulla tua casa.*
*Vola vola*
*il falco*
*sulla tua Palestina.*
Ottobre 70.

A questo punto ci sembra giusto terminare come termina Notarnicola nel documento inviato ai giudici, come motivazione del rifiuto ad una nuova perizia psichiatrica. Sante è sano di mente e come tale vuole essere giudicato. « Non cerco scappatoie, non mi interessano nè le perizie, nè il giudizio che la borghesia esprime su di me, nè la condanna che mi verrà data. Sono certo della prossima vittoria del proletariato sulla borghesia. Alla classe operaia, al movimento rivoluzionario solamente spetterà l'ultimo giudizio sulle mie azioni. A giudicarmi dovrano essere i metalmeccanici della « barriera di Milano », i contadini calabresi, i pastori sardi, gli sfruttati d'oggi, la classe rivoluzionaria.

Da loro accetterò con forza e serenità ogni decisione ».

IL SEME DELLA RIVOLUZIONE

*(per i compagni della Via Larga)*
*Getta un seme nel solco,*
*gettalo, gettalo nel solco*
*di un carcere,*
*gettalo nella fabbrica,*
*dimenticalo in un bar,*
*portalo laggiù, dove finisce*
*la terra.*
*Portalo nella scuola e*
*nell'officina, no, non perdere*
*tempo con quel convento, oggi*
*la parola si fa azione,*
*il dialogo lasciala ad altri,*
*piuttosto lì, in quell'asilo,*
*e poi laggiù,*
*in quella fattoria isolata,*
*ora, guarda in fondo*
*al sacco,*
*quei pochi semi non conservarli,*
*spargili al vento*
*senza temere che i passeri*
*li mangino, qualche raro*
*passante li raccoglierà.*
*E tu compagno, raddrizza*
*l'aratro, per questo solco*
*passa la rivoluzione!*
San Vittore 22/1/70

Ormai, S. Vittore diventa un centro d'iniziativa rivoluzionaria, le ore d'aria vengono utilizzate per riunioni e incontri di carattere politico. Il 24 maggio durante l'ora dell'aria, circa una ventina di detenuti insieme a Notarnicola accolgono nove fascisti di Almirante al grido di « fascisti-borghesi ancora pochi mesi ».

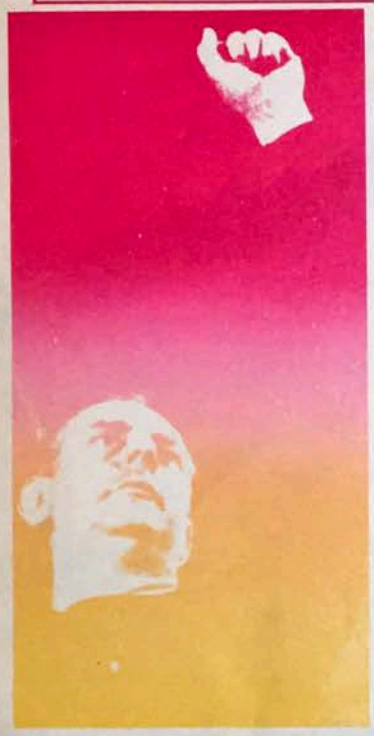
In questo clima, due dei sei raggi di S. Vittore si ribellano in seguito al criminale episodio del 21 luglio in cui vengono lasciati morire bruciati tre detenuti. Notarnicola, non ha vissuto direttamente la rivolta, perchè nel suo raggio non è scoppiata, ma ecco quello che dice in una sua lettera clandestina, scritta il giorno dopo. « ... la nostra cellula è andata distrutta, è successo l'inferno qui... è cominciata la caccia e allora i detenuti venivano presi uno per volta e accompagnati a colpi di cinghie, bastoni, catene, calci, pugni e che altro devo dirti? Ti dico che sentivamo gli urli, per darti un'idea dovresti andare al macello dove sgozzano i maiali! Mi dicono che Braschi sia stato portato via di peso dai poliziotti ed è stato visto piangente e malconcio. Così pure di Angelo (Della Savia n.d.r.) Lottare in queste condizioni è terribile, dillo ai compagni... avverti gli avvocati politici per i compagni trasferiti... C'è stato una sola cosa positiva, il canto di «Bandiera Rossa», cantato da tutti al completo. La radio borghese ha detto che « ... la fatica ed i segni della lotta si vedono sui volti e sulle divise degli agenti! » No: sulle ossa di quei disgraziati che sono nelle condizioni che immagini, alle celle... l'oriente è rosso, ma qui è sempre più nero!»

« PASSANO I COMPAGNI »

*Passami quel barattolo,*
*prendi un cucchiaio,*
*prendi la gavetta*
*e batti,*
*batti con forza,*
*con rabbia —*
*contro quei ferri,*
*non sei solo*
*accorgitene,*
*senti?*
*Davanti a S. Vittore*
*sfilano i compagni.*
Maggio 70, S. Vittore

# MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO DEFENESTRATO

di DARIO FO



Nel 1921 a New York, un anarchico italiano precipitò giù da una finestra del quarto piano della questura centrale. La polizia dichiarò trattarsi di suicidio, ma una accurata indagine della Magistratura e una superinchiesta permise di scoprire che l'emigrato anarchico di nome Salsedo, era stato letteralmente scaraventato dalla finestra dell'ufficio politico, durante l'interrogatorio. Per rendere più attuale e quindi più drammatica la vicenda, ci siamo permessi di mettere in opera uno di quei stratagemmi ai quali spesso si ricorre in teatro. Cioè a dire abbiamo trasportato l'intera vicenda ai giorni nostri e invece che a New York, l'abbiamo ambientata in una qualunque città italiana, facciamo conto Milano. E logico che, per evitare anacronismi, siamo stati costretti a chiamare commissari i vari sceriffi, questore, l'ispettore e così via. Avvertiamo ancora che, qualora apparissero analogie con fatti e personaggi della cronaca nostrana, questo fenomeno è da imputarsi a quella imponderabile magia, costante nel teatro che, in infinite occasioni ha fatto sì che, perfino storie pazzesche, si siano trovate ad essere loro volta impunemente imitate dalla realtà! »

## SECONDO TEMPO

**Il matto:** (applaude, abbraccia e stringe mani) Bravi, bravi! Adesso sì, che ci siamo. A questo punto nessuno potrà più mettere in dubbio che l'anarchico non fosse più che sereno!

**Commissario:** Io azzarderei che fosse contento.

**Matto:** Certo, si sentiva come a casa. Fra i componenti di uno di quei circoli romani dove per l'appunto sono sempre di più i poliziotti, travestiti, che gli anarchici veri.

**Questore:** Il fuoco di fila delle nostre contestazioni false non riesce minimamente intaccato in sua psiche.

**Matto:** Quindi niente raptus, il raptus viene dopo. (Indica il commissario) quando?

**Commissario:** Verso mezzanotte.

**Matto:** Causato da che cosa?

**Questore:** Beh, io credo che la ragione...

**Matto:** No, no, per dio! Lei non crede niente. Lei non deve saperne niente signor questore!

**Questore:** Come, non devo sapere?

**Matto:** Ma porco cane, siamo qui che facciamo i salti mortali per tirarla via di mezzo, per dimostrare che lei con la morte del ferroviere non ha niente a che fare, perché non era nemmeno presente.

**Questore:** Ha ragione, mi scusi, ero distratto.

**Matto:** Eh, ma lei si estrae un po' troppo dottore. Sta più attento. Dunque, come dicevo Totò in una vecchia farsa. Ma c'era il commissario.

**Commissario:** Sì, io c'ero, però, di lì a poco me ne sono uscito...

**Matto:** Ah, ci rifacciamo con lo scaricamento. Da bravo mi racconti cosa è successo intorno alla mezzanotte.

**Commissario:** Eravamo in questa stanza in sei: quattro agenti, io... un tenente dei carabinieri.

**Matto:** Ah, sì, quello che poi hanno promosso capitano.

**Commissario:** Sì, lui.

**Matto:** E che si faceva?

**Commissario:** Lo si interrogava.

**Matto:** Ancora? « Dov'eri, cosa facevi? Parla! Non fare il furbo »... Accidenti, dopo tante ore, immagino, sarete stati un po' tutti sconvolti... su di nervi... esasperati.

**Commissario:** Nient'affatto signor giudice, eravamo calmissimi.

**Matto:** Non l'avete manco scazzonato un pochino? Manco uno schiaffone manrovescio?

**Commissario:** No.

**Matto:** Di piatto?

**Commissario:** Nemmeno.

**Matto:** Di taglio?!

**Commissario:** Di taglio?

**Matto:** Sì, come quando si fanno i massaggi alle donne grasse per la cellulite - ta-ta-ta! (Mima velocissimo con le mani a coltello). Ah, fa un bene cara-tè! tè!

**Commissario:** Ma no, signor giudice, neanche il massaggio. Noi lo si stava interrogando scherzosamente.

**Matto:** Ma va, «scherzosamente»?

**Commissario:** Gliel'assicuro, da mandi alla guardia. (E sospinge l'agente verso il giudice)

**Matto:** Ah, ma ci credo anch'io... ma in che senso - Scherzosamente »?

**Commissario:** Nel senso che si scherzava, lo si interrogava cercando di ridercì sopra.

**Matto:** Non capisco: giocavate allo schiaffo del soldato? Vi mettevate delle maschere, suonavate trombette?

**Commissario:** Beh, non proprio fino a quel punto... Ma insomma la si buttava sul ridere, si faceva il verso agli indiziati, qualche calembur... qualche lazzo...

**Agente:** Sì sì, si rideva moltissimo. Sa il commissario, non pare, ma è un burlone: vedesse quando è in vena che interrogatori spassosi che fa... ah ah ah che ridere!

**Matto:** Adesso capisco perché da Roma hanno deciso di cambiarvi il motto.

**Questore:** Il motto della polizia?

**Matto:** Sì, il vostro, l'hanno deciso al ministero.

**Questore:** Ce lo cambiano?

**Matto:** Beh, diciamo piuttosto che ve lo completano... come fa adesso?

**Commissario:** La polizia è al servizio del cittadino.

**Matto:** Ecco, e d'ora in poi sarà « la polizia è al servizio del cittadino per divertirlo !».

. . . . . .

**Giornalista:** Sempre a proposito di finestre, fra gli incartamenti del decreto depositato dal giudice archiviatore, manca la perizia della parabola di caduta.

**Questore:** Parabola di caduta?

**Giornalista:** Sì.

**Questore:** E a che serve?

**Giornalista:** Serve a stabilire se, al momento dell'uscita in volo dalla finestra, l'anarchico fosse ancora completamente in vita o meno. Se sia uscito cioè dandosi un minimo slancio oppure se sia cascato inanimato come infatti risulta... scivolando lungo la parete... se si sia prodotto fratture o lesioni sulle braccia o sulle mani come infatti non risulta cioè a dire che il presunto suicida non ha portato le mani in avanti a proteggersi nel momento dell'impatto sul terreno, gesto normale e assolutamente istintivo...

**Commissario:** Sì, ma non dimentichi che qui ci troviamo di fronte a un suicida... a uno che si butta perché vuol morire!

**Matto:** Ah, non vuol dire... qui devo dare purtroppo ragione alla signorina... Come vede io sono obbiettivo. Si sono fatti fior di esperimenti in merito: si sono presi dei suidici, li si sono buttati di sotto... e si è notato che tutti... istintivamente al momento buono... trach... con le mani in avanti!

**Questore:** Ah, bell'appoggio che ci dà... ma è matto?

**Matto:** Sì, chi gliel'ha detto?

**Giornalista:** Ma il particolare più sconcertante, del quale gradirei spiegazione è la mancanza, sempre fra il materiale del decreto di archiviazione, del nastro apposito sul quale è stata registrata l'ora esatta della chiamata telefonica della autolettiga... Chiamata effettuata dal centralino della questura, e che anche secondo le testimonianze dei lettighieri della croce bianca, sarebbe avvenuta alle 12-2 minuti. Mentre tutti i cronisti che sono accorsi sul piazzale hanno dichiarato che il salto è avvenuto alle 12 e 3 minuti esatti. In poche parole l'autolettiga è stata chiamata 5 minuti prima che l'anarchico volesse fuori dalla finestra. Qualcuno di voi mi può spiegare questo curioso anticipo?

**Matto:** Beh, a noi succede spesso di chiamare le autolettighe, così, preventivamente... perché non si sa mai... e qualche volta come vede ci azzecchiamo.

**Questore:** D'altra parte non capisco di che cosa lei ci voglia accusare? E' forse reato essere previdenti? Appena 3 minuti di anticipo... Andiamo, nella polizia l'anticipo è tutto!

## ANNUNCI

**La prima scuola di mimo per ragazzi in Italia**

A Milano, in piazza Amendola 3 è stata aperta una scuola di mimo, diretta dal mimo Gero. Le iscrizioni sono sempre aperte.
Le lezioni si dividono in:
ginnastica del riscaldamento - esercizi di rilassamento - esercizi di respiro - acrobazia - esercizi di disinibizione - tecnica del mimo - improvvisazione mimica.
Ricordate: il mimo disinibisce e sviluppa la fantasia, scioglie il corpo e arricchisce lo spirito.
Per informazioni telefonare al 345797

Andare in bicicletta fa bene alla salute.

Alla fiera di Senigallia per poche lire vendono biciclette anche rubate.

Aiuto in tedesco e francese?
beh! telefonatemi alle ore dei pasti: 84.80.05

Ho un magazzino pieno di cose meravigliose:
stampe liberty - pellicce e vestiti d'epoca - oggetti dai mille usi antichi e non. Telefonate ore pasti al 56.66.92.

**In mancanza del direttore responsabile, Lotta Continua ci ha eccezionalmente permesso l'uscita come suo supplemento.**

**Re nudo**

Editore: **Andrea Valcarenghi**

Hanno collaborato a questo numero: **Gian Battista Chiodi, Mario De Luigi Jr., Dario Fo, Istituto Tecnico Statale di Sesto S. Giovanni, Riccardo Mancini, Cati Mattea, Fabio Malcovati per il Comitato Avvocati di difesa e lotta contro la repressione, Sante Notarnicola, Roberto Pieraccini, Ripamonti-Solaro, Gianni-Emilio Simonetti, Michele L. Straniero, Marina Valcarenghi.**

Redazione e Direzione: via Anelli 1 - Milano
Novembre 1970

Stampa: F.lli Verderio, Milano - via Borgognone 43

**Printed in Italy**

Supplemento al N. 19 di Lotta Continua (30-10-70). Dir. resp. Marco Pannella - Aut. del Trib. di Torino N. 2042 del 15-11-69.